Anno II - N. 12 — 10 MARZO 1921 — Conto corrente con la Posta

IL COMUNISTA

L'Internazionale Comunista si pone come fine la lotta armata per rovesciamento della borghesia internazionale e la creazione della repubblica internazionale dei Soviet, prima tappa sulla via della abolizione d'ogni forma di Stato.

L'Internazionale Comunista considera la dittatura del proletariato come l'unico mezzo disponibile per strappare l'umanità agli orrori del capitalismo, e considera il potere dei Soviet come la forma che dà la storia alla dittatura del proletariato.

(Dallo Statuto dell'Internazionale Comunista).

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA, SEZIONE DELLA INTERNAZIONALE COMUNISTA

Esce il Giovedì e la Domenica

MILANO - Redazione ed Amministrazione: Palazzina Porta Venezia - MILANO

Abbonamento annuo L. 20 - Semestrale L. 10 | Un numero Cent. 20 - Arretrato Cent. 40

Pubblicazioni di propaganda a cura del C. E. del Partito Comunista d'Italia - Palazzina Porta Venezia - Milano

RELAZIONE della Frazione Comunista al Congresso di Livorno — Prezzo L. 0.50

STATUTO e Disposizioni Transitorie del Part. Com. d'Italia — Prezzo L. 0.50

MANIFESTO del Partito Comunista d'Italia al Proletariato Italiano — Prezzo L. 0.20

L'Internazionale Comunista è assolutamente convinta che il fallimento degli antichi partiti socialdemocratici della II Internazionale non può in alcun modo essere considerato come il fallimento dei partiti proletari in generale. L'epoca della lotta diretta per la dittatura del proletariato suscita un nuovo partito proletario mondiale: il Partito Comunista.

Non può esservi in ciascun paese che un solo ed unico Partito Comunista.

(Dalle tesi del II Congresso Internazionale Comunista sul compito del partito).

La tattica rivoluzionaria del comunismo e l'ignobile disfattismo della socialdemocrazia

La nostra politica e l'avvento della rivoluzione

La Centrale del partito comunista nei giorni decorsi che hanno segnata una delle tante fasi acute dei conflitti di classe, non ha pensato per un momento che stesse per avvenire la rivoluzione.

Questa categorica dichiarazione potrà apparire deconcertante a taluni. Noi vogliamo appunto dire una parola serena a quelli che hanno da varie parti mosso critiche alla linea di condotta da noi tenuta ed indicata nel noto appello del partito comunista ai lavoratori: dopo aver notato che questo appello ha raccolto l'unanime consenso dei militanti del partito e quello entusiasta di larghe masse proletarie.

Noi abbiamo ancora una volta e con piena coscienza denunziati i socialdemocratici del Partito socialista, ossia coloro che oggi lo dirigono, come nemici e sabotatori della causa rivoluzionaria. Nello stesso tempo abbiamo detto in tutte le lettere che, per quanto stava in noi di influire sulla situazione, non eravamo per forzarla allargando il movimento, per spingerlo a conclusioni estreme.

Il nostro atteggiamento non è stato e non poteva essere lodato, da una parte, dai socialdemocratici camuffati da rivoluzionari, dall'altra dai rivoluzionari, indubbiamente non camuffati, che seguono il metodo sindacalista o anarchico. Agli uni e agli altri va detta qualche cosa.

Vi sono taluni che risolvono il problema della tattica rivoluzionaria in modo semplicissimo. Non appena vi sono delle agitazioni o dei moti di masse che trascendono i fatti della normale vita politica, chi è certo che la rivoluzione è «in arrivo», e quindi propone che i «dirigenti» diano la parola di più vaste azioni — che si riducono alla tradizionale proclamazione di scioperi generali prima locali e poi nazionali — questi, checchè avvenga dopo, è il rivoluzionario; chi non pensa possibile questo è non è per l'iniziativa proposta, è, a conti finire, il controrivoluzionario ossia il responsabile della non avvenuta rivoluzione. Il soggetto di questo meraviglioso ragionamento è sempre rivoluzionario, perchè è l'eterno suggeritore di proposte ad altri che finora mai le hanno applicate, e si potrebbe dire, se si volesse essere un po' più pungenti, che chi si comporta in tal modo ha il destino, non malvagio, di essere o la mosca cocchiera della rivoluzione, o la imbelle prefica della non rivoluzione.

In genere questa posizione affatto demagogica, assunta in buonissima fede da elementi di estrema sinistra, è sfruttata da quelli di estrema destra come di certo effetto sulle masse: il massimalismo italico si è lasciato imbottigliare elegantemente dal riformismo in questa trappola: o fai la rivoluzione o ripieghi con noi sulla tesi della impossibile rivoluzione. Il massimalismo, che si era sbilanciato, non ha potuto reggere alla prova più di un paio di stagioni.

Tutti quelli che così ragionano non si pongono o non si sanno porre nel senso marxista il problema della preparazione rivoluzionaria, non sanno domandare e accertare se dopo questi periodi episodici si siano determinate delle condizioni svantaggiose o vantaggiose agli effetti dell'ulteriore sviluppo rivoluzionario, e da quali atteggiamenti fattici possa essere dipeso il successo o lo sbaglio.

La logica applicazione di questa norma ci pone senz'altro al di là delle critiche rivolte ai nostri recenti atteggiamenti. A marcio torto i socialisti ci vorrebbero contendere il diritto di chiamarli disfattisti della rivoluzione, colla constatazione che noi a nostra volta non l'abbiamo fatta, che avevamo il terno al lotto e non l'abbiamo giocato. Anche non dando il segnale della azione finale un partito, come un esercito, può regolarsi in modo da avvantaggiarsi o da avvantaggiare il nemico. Noi, attraverso gli episodi di questi giorni, abbiamo applicato quel tanto di facoltà direttive che erano in possesso del nostro partito per diffondere nel seno delle masse la convinzione della necessità della violenza e della preparazione sempre migliore all'impiego della forza proletaria. La preparazione ad un uso sistematico, disciplinato, non sporadico, non frammentario, non «terno al lotto» della forza proletaria è ancora in corso, non ha raggiunto il grado che permette iniziative di azioni generali con sicurezza di esecuzione. Ma per un partito che tenda alla creazione di queste condizioni, che mancano, i moti di questi giorni erano occasione propizia per porre chiaramente il problema agli occhi delle masse, per convincerle della indispensabilità dell'uso della violenza, per dichiarar loro che essa è cardine del metodo rivoluzionario perseguito dal partito di classe.

Cosa hanno fatto i socialisti? Ancora una volta: la nostra accusa non è quella bambinesca di «non aver fatta la rivoluzione» ma d'aver agito in modo da guastare anzichè accrescere la potenzialità rivoluzionaria del proletariato. Questo era l'unico risultato che poteva attendersi da una predicazione scioccamente pacifista, invocatrice di tregue sociali, peggio, di disarmo del proletariato senza nessuna garanzia di disarmo avversario, disarmo civile invocato, e per oggi, e per sempre!

L'atteggiamento della Direzione del partito socialista e dell'*Avanti!* è stato disfattista; le conseguenze sono state meno disastrose di quelle che in situazioni analoghe non siano state da due anni a questa parte, appunto per la esistenza di un altro partito che aveva precedentemente divise da quelle dei disfattisti le sue responsabilità.

La linea di condotta dei comunisti ha perciò potuto essere diversa, e condurre anche al risultato rivoluzionario di smascherare tutti i controrivoluzionari delle varie schiere del P. S. I.

Dall'altra parte gli anarchici, nel loro quotidiano, hanno approvato la prima parte del nostro appello e la nostra aperta incondizionata solidarietà coi rivoltosi. Sono arrivati a fare proprio, — notate — il nostro paragrafo che invita «a contrapporre disciplina a disciplina, preparazione a preparazione, inquadramento ad inquadramento, armi ad armi»: ma sono *more solito* rimasti delusi perchè non abbiamo conchiuso per l'offensiva generale. Da ciò deducono che anche noi siamo dei «Padreterni» che pretendono guidare le masse; cosa a cui evidentemente e per ripetute dichiarazioni non tendono essi. Ma quanto avremmo dovuto essere più *padreterni* per poter accontentare *Umanità Nova*, dando quel segnale della rivoluzione... che nessuno dovrebbe dare, ossia giocando il terno al lotto di Serrati! Sentite il ragionamento degli amici anarchici dopo la citazione del surriportato nostro passo: *Sembrerebbe dunque logico che, dato che la borghesia è scesa tutta contro il proletariato con la forza e con le armi, tutto il proletariato dovrebbe rispondere subito colla sua forza e le sue armi; ma c'è un impedimento ed è che lo Stato maggiore*, etc. Il concetto strategico contenuto in queste affermazioni è straordinariamente se pure ingenuamente... disfattista: dobbiamo attaccare perchè l'avversario è perfettamente pronto alla battaglia ed ha realizzata la sua migliore concentrazione! E perchè, amici anarchici non volete considerare la ipotesi di una battaglia non data che può equivalere ad una vittoria, e non ad una sconfitta, come per immutabile principio voi in ogni occasione sostenete? E se non volete sentire di stati maggiori, perchè accettate i nostri criteri di disciplina, di preparazione, di inquadramento che cadono, se cade la valutazione della scelta del momento favorevole per attaccare?

La organicità del nostro modo di considerare nei suoi completi coefficienti il problema dell'azione rivoluzionaria, che è ancora lontano dall'assumere tutti i caratteri di una azione militare, risalta di più dinanzi agli strani criteri conclusivi cui giungono, in un accordo che fa molto torto ai secondi, socialdemocratici ed anarchici.

Essi sembrano guardarci con diffidenza — pei primi assai pelosa — e dire: faranno sul serio? O cercheranno di menare il can per l'aia, di cianciar di rivoluzione e scansarne personalmente i disturbi? Infatti al Congresso di Livorno, Serrati ha contrattaccati i comunisti citando incidentalmente qualche socialista che era impegnato nelle azioni di piazza, ed insinuando a carico di comunisti che vi si sarebbero sottratti: quasi che ciò alterasse i rapporti tra l'effetto sui lavoratori dell'atteggiamento dell'uno e dell'altro partito. Gli amici anarchici non concludono che alla stessa soluzione: «i lavoratori non si lascino disorientare; scendano in piazza; chi è con loro è il compagno e l'amico; chi non c'è è il traditore!»

Abbiamo detto che la identità dell'argomento recato pro e contro la tesi dell'azione rivoluzionaria ne mostra per se stessa l'inanità, dinanzi all'integrale punto di vista comunista cui noi ci atteniamo. E' necessario che la sensibilità rivoluzionaria delle masse si sollevi da questo facile gioco e comprenda che vi potrà sempre purtroppo essere chi tradirà per vigliaccheria, e costui dovrà essere respinto, anzi punito; ma questo processo soggettivo non ha a che vedere col fatto oggettivo e collettivo del disastro che può seguire a tutta la sistematica opera addormentatrice del socialpacifismo, che è tradimento; ed anche al rivoluzionarismo scapigliato che non vuol conoscere regola e precedente organizzazione, che può essere talvolta follia — disastro di cui occorre studiare l'eventualità assai prima di quella sperimentazione lanciata dalle singole persone?

Noi non dobbiamo nè possiamo dire se e fino a che punto l'ingranaggio dirigente del nostro partito sia all'altezza delle esigenze della lotta rivoluzionaria, fino a quando la possa garantire dall'uno e dall'altro pericolo. Ma l'augurio cui diamo tutta la nostra fede è che il sorgere del partito comunista abbia finalmente segnato il concretarsi di quel sistema di forze proletarie che realizzerà nella vittoria la potenza delle previsioni rivoluzionarie alle quali luminosamente conduce la nostra dottrina.

Come agisce il fascismo

Perchè i proletari ricordino!

Dalla *Nazione* di Firenze del 3 marzo: (Precede la descrizione della presa di *Scandicci*, presso Firenze, colla batteria da 75 e le autoblindate).

«Circa un'ora più tardi giungeva a Scandicci un camion di fascisti i quali facevano irruzione nei circoli socialisti, devastando i locali.

«I fascisti quindi si recavano al Palazzo Municipale esponendovi la bandiera tricolore».

Dal *Corriere della Sera* del 5 marzo: (Dopo la narrazione dell'attacco alla Camera del Lavoro di Siena).

«A un dato momento, da una finestra della Casa del popolo è stato gettato un foglio con la scritta: «Siamo senza armi; vi sono dei feriti gravi. Cessate il fuoco». Contemporaneamente è stato sventolato da una finestra un drappo bianco in segno di resa. Dentro la Casa del Popolo si trovavano 62 individui, alcuni dei quali feriti. Uno aveva una gamba fratturata. A mani alzate, arrendendosi, i 62 individui sono usciti alla spicciolata, quindi sono stati tradotti alla caserma della Fortezza. Tra i feriti vi è il segretario della Camera del lavoro, Giulio Cavina. Egli ha un largo squarcio alla testa.

«Dopo che la Casa del popolo è stata evacuata, i fascisti vi sono entrati incendiandola e devastandola».

Non conviene rievocare come si è svolto l'incendio del *Lavoratore* di Trieste e mille altri episodi: la Regia, la fanteria, l'artiglieria le autoblindate sfondano, e i fascisti entrano ad incendiare.

Non sono azioni molto da prodi per i campioni delle eroiche gesta della guerra italica, per gli apologisti del valore e del sacrificio.

Noi attendiamo che essi prendano *da soli* una sede proletaria, senza aiuto dei regolari.

Dopo diremo: bravi, signori nemici! Oggi non possiamo che ripetere: vigliacchi!

LE SCHEDE DELLA FRAZIONE COMUNISTA

che noi avevamo distribuite da Imola ci devono essere ritornate tutte (sottoscritte o no) entro dieci giorni.

I compagni che ancora ne detengono sappiano che abbiamo ancora bisogno di liquidare il passivo della vecchia gestione.

L'AMMINISTRAZIONE.

GLI AVVENIMENTI DI FIRENZE

Il Sindacato Ferrovieri

«Il Consiglio Generale del Sindacato Ferrovieri Italiani, riunito in Bologna il giorno 3 marzo 1921, presa in esame la situazione di Firenze esprime tutto il proprio dolore per la fine tragica dei carissimi compagni MUGNAI e LAVAGNINI.

«Constata, che mentre l'uccisione dei due compagni non è solo un episodio doloroso, ma una conseguenza dell'inasprimento della lotta fra le classi, l'assassinio del LAVAGNINI nella sua efferatezza rivela invece a quale furore di follia omicida siano giunti i fanatici difensori del sistema borghese.

«Rileva come la stampa ancora una volta, tenti di deformare la verità volendo far credere che il LAVAGNINI fu soppresso per la sola sua qualità di Comunista, mentre Egli fu sorpreso e trucidato nella sede del Sindacato Ferrovieri, alla quale gli esecutori appiccarono il fuoco, dopo di averla devastata.

«Ravvisa in questo atto una inqualificabile offesa all'intera classe ferroviaria, ed esprime tutta la sua ammirazione ai Ferrovieri di Firenze, della Toscana ed altre località che con spontaneità e fermezza hanno dimostrato, col paralizzare il servizio ferroviario, tutto lo sdegno, tutto l'orrore, tutta la ribellione per l'assissinio compiuto.

«Conferma ad essi, unitamente al plauso più sincero, tutta la solidarietà della Organizzazione, nella eventualità che il governo, sollecitato e premuto dalla stampa questurinesca e diffamatrice, intendesse colpirli.

«Rivolge il proprio commosso saluto alle Vittime Proletarie che nello strazio e nella esasperazione per la fine dell'amato LAVAGNINI, luminosa figura di Apostolo e di Martire, hanno prese le armi per rintuzzare le offese brutali, per gridare una buona volta il basta alla politica di criminosa follia che avvelena il paese.

«Rileva come il Governo, mentre gesuiticamente proclama la necessità di rappacificare durevolmente gli animi, si vale di tutti i mezzi per colpire crudamente la classe lavoratrice.

«Invita i Lavoratori a non abbandonarsi per questo a scoramento e sfiducia, poichè le forze del lavoro non potranno essere scompaginate e distrutte, se esse sapranno rimanere compatte e disciplinate attorno alle Organizzazioni.

«Ricorda di conseguenza ai ferrovieri, la necessità di mantenersi pronti e fidenti nel loro SINDACATO, il quale solo può disporre e determinare quelle azioni che la situazione potesse chiedere a loro tutela».

Il Partito Comunista, che è legato alla organizzazione dei ferrovieri dai più cordiali rapporti, è pronto a dare la più ampia solidarietà ad ogni movimento di difesa dei ferrovieri toscani che così magnificamente risposero alle gesta criminali ed assassine dei bianchi.

LA GUERRA SOCIALE IN ITALIA

Il *treno lampo* che porta vertiginosamente a destra i socialisti italiani, secondo la efficace espressione di Filippo Turati, ha percorso in pochi giorni tanta strada quanta non imaginavamo. Le manifestazioni degli organi dirigenti del P. S. I. in questi giorni, e dei suoi uomini rappresentativi, segnano indelebilmente il marchio della viltà e del tradimento sulla gote insensibile di coloro che sono a capo degli organi politici e sindacali socialisti.

Molti fatti si sono svolti nell'ultima settimana e che è necessario studiare.

Il Congresso della Confederazione Generale del Lavoro si è chiuso con l'approvazione di un ordine del giorno firmato da riformisti e da sedicenti massimalisti il quale suona condanna al metodo difeso nei comizi negli ultimi anni di baldoria elettoralistica.

Dice l'ordine del giorno:

Il Congresso della Confederazione delibera:

1. L'adesione incondizionata alla iniziativa per la creazione dell'Internazionale dei Sindacati rossi, coll'impegno di conservare comunque i rapporti della Confederazione col Partito socialista e purchè venga riconosciuto per l'Italia il principio dell'unità sindacale confederale;

2. Il distacco dell'Internazionale dei Sindacati di Amsterdam in seguito ai deliberati che saranno presi al Congresso sindacale di Mosca. Ramella, Guarnieri, Bensi, Amateis, Recalcati, Giordano, Giovanetti, Nazzari, Caporali.

La forma ambigua e lo spirito prettamente antirivoluzionario di tale ordine del giorno non hanno bisogno di lunghe illustrazioni. In esso è contenuta una adesione incondizionata alla *iniziativa* per la creazione della Internazionale di Mosca ed il mantenimento dell'adesione ad Amsterdam. La Confederazione vuole andare a Mosca ed imporre il ricatto: «*Veniamo con voi ad una condizione*, e cioè che sia mantenuto il patto d'alleanza fra Confederazione e Partito Socialista. Ogni comunista può fin d'ora prevedere la risposta che riceverà l'infelice messaggero di cotali propositi.

I capi socialisti vengono ricacciati sempre più a destra dalla loro ipocrisia e dalla più profonda ignoranza della situazione rivoluzionaria internazionale.

Accettano le masse di seguire i capi su questo terreno di piccoli espedienti, di piccole camorre, di grandi menzogne e di altrettante grandi viltà?

* * *

I sommovimenti di questi giorni in Puglia ed in Toscana, e la reazione padronale contro la borghesia armata in alcune parti d'Italia, hanno dato la prova manifesta che le masse rivoluzionarie seguono una linea approssimativamente esatta nella interpretazione del momento storico. I comunisti sono stati ovunque al loro posto di combattimento ove non hanno essi stessi preso l'offensiva. Questa condizione viene messa in evidenza simultaneamente dalla stampa della borghesia (la quale invita il Governo ad arrestare i comunisti) e dall'*Avanti!* che chiaramente scinde ogni responsabilità dalle azioni violente del proletariato in questi giorni. Ma una parola ufficiale sulla situazione convulsionaria che attraversa l'Italia, pronunzia la Direzione del P. S. I. nel suo ultimo comunicato.

«I fatti gravissimi di sangue, gli incendi molteplici e vasti, gli scioperi impressionanti avvenuti in questi ultimi giorni in tante regioni del Nord, del Centro e del Sud d'Italia sono forse i sintomi della decomposizione del presente corpo sociale».

Evidentemente i membri della direzione socialista dormirono profondamente se appena oggi avvertono, con quel *forse* che vale un Perù, che il presente regime è in disfacimento. Ma, allora, perchè fino a ieri urlarono tanto alle masse che la società borghese era al fallimento? Misteri... dell'urna. Ma andiamo innanzi:

«Il Partito e le Organizzazioni per quanto siano ferocemente assalite da tutte le parti senza tregua e senza quartiere, danno prove quotidiane di rinvigorirsi sempre più.»

Su questo punto abbiamo il dovere di esprimere il nostro contrario avviso, nel senso che il rafforzarsi delle organizzazioni operaie non deve andar confuso con il desiderio di queste di reagire in tutti i modi alla pressione avversaria. E in tal senso che il partito socialista vede — nelle masse — un rivigorimento? Non ci sembra.

«Gli avversari (più che avversari, nemici), approfittando persino di atti selvaggi compiuti non si sa da chi, per addossarne immediatamente la responsabilità ai nostri e così giustificare le loro aggressioni».

Più che avversari nemici: rimaniamo sbalorditi per lo sbalordimento socialista. Tutta la *cavalleria* della lotta di classe interpretata dai marxisti di via del Seminario («*Se non erro, mi trovo dinanzi a dei galantuomini!*» diceva G. Bianchi ai fascisti modenesi) ha una decisione improvvisa. Ma quegli «*atti selvaggi compiuti non si sa da chi*» servono egregiamente a scindere ogni responsabilità dei capi del socialismo... rivoluzionario dall'atteggiamento rivoltoso della massa offesa. E sentite, a tal punto, la delusione. Già altre volte, in questi giorni abbiamo dovuto conoscere a fondo l'anima bieca dei nostri ex compagni. E naturale che dinanzi ad una simile impostazione del problema rivoluzionario attuale, i socialisti non possano rispondere che... non rispondendo, ed anzi disertando.

«La Direzione anche in questo frangente non ha motivo di cambiare le disposizioni già deliberate e pubblicate sull'*Avanti!* che cioè si debba restare fermi nella difensiva, nè aizzando, nè provocando». Non nascondiamo le difficoltà estreme esistenti di rimanere alla difensiva. Gli esempi sono contagiosi. Di fronte agli incendi delle Case del Popolo, delle Redazioni di giornali, delle Camere del Lavoro, che tanti sacrifici costarono ai lavoratori, già viene risposto con incendi di cantieri e di ville. Violenza chiama violenza. Sangue chiama sangue. A chi giova se questa non è la soluzione del grande storico fatale conflitto fra classe lavoratrice e classe capitalista?»

Ecco, proletariato comunista d'Italia, quale specie di vigliaccone e di traditore si discopre sotto la pelle del leone demagogo! Ai comizi del novembre 1919 e dello scorso autunno non hai forse sentito ben altro canto uscire dall'ugola d'oro degli arruffatori socialisti?

I socialisti italiani non vogliono la rivoluzione; sono i più infidi nemici della rivoluzione. Vogliono tornare alle *lotte civili*, alle dolci civili competizioni di classe. Tradiscono sfacciatamente i loro programmi, si pongono effettivamente sul terreno della controrivoluzione.

«Sono stati compiuti atti che fanno inorridire. Bisogna cessare da ambo le parti, bisogna rientrare tutti nel grembo della civiltà. La lotta di classe, insopprimibile lotta, continuerà a svolgersi come per il passato.»

Qui è la condanna definitiva del Partito Socialista Italiano come partito rivoluzionario. Mostrate ancora una volta il vostro viso di marmo, comunisti unitari che rimanete nel P. S. I. per *convertire* al comunismo il partito; che non vedeste inevitabile la scissione e la definiste artificiosa, voluta da quattro o cinque intellettuali-asceti (fatti animo, Baratono!). Dov'è quella sinistra comunista che dichiarò di vigilare in seno al P. S. I. per trattenere la massa del Partito nella marcia disastrosa verso destra?

Ah, troppo presto i fatti ci danno ragione, tutta la ragione: e noi ci rivolgiamo con sarcasmo e con sdegno ai mentitori di un rivoluzionarismo affermato e conclamato in tutte le gazzette al quale nessuno dei banditori credeva.

Ieri ancora, il direttore dell'*Avanti!*, come a Livorno sotto la gragnuola degli improperi comunisti appariva alla ribalta salutando per farsi applaudire dalla sua gente ignobile, a similitudine di una usatissima canzonettista, ripeteva al Congresso Confederale il suo «numero» con la «mossa», dicendo cose che schiantano definitivamente il piedistallo di fedeltà rivoluzionaria sul quale si eresse fino ad oggi il bizzoso rivierasco.

«Non si fa la rivoluzione senza la disciplina. Non è possibile che il sangue scorra, di mese in mese, di giorno in giorno, dando modo alla reazione borghese di esaurirci in azione separate. Bisogna opporre alla borghesia una forza disciplinata e cosciente se vogliamo raggiungere il trionfo delle nostre idealità. Dobbiamo predicare ai nostri compagni di essere meno individualisti, di avere meno istinti sanguinari e di essere più disciplinati.»

Queste parole furono dette da g. m. s. al Goldoni, chiudendosi il congresso federale. E tutti i rinnegati della Internazionale comunista hanno applaudito.

* * *

Così sollecitamente i socialisti si pongono in arme contro di noi. Giacchè è vano giuocare sulle parole. Gino Baglioni in una intervista romana ha chiaramente detto che è l'ora per i socialisti di dire che il programma massimalistico è fallito, e che la scuola della violenza ha le sue cattedre nel Partito Comunista d'Italia. L'appello della Direz. del P. S. I. dice, meno chiaramente, la stessa cosa. Noi, infatti, apologizziamo gli scatti isolati di Firenze, di Trieste e d'altrove, perchè — preparandosi l'urto rivoluzionario finale — seguiamo la borghesia sullo stesso terreno di combattimento sul quale essa si pone. Altro che difensiva!

Il deputato-bonzo Reina aveva detto a Livorno, mentre i comunisti uscivano verso più spirabile aere: *Dobbiamo costituire il blocco antibolscevico.*

Francesco Ciccotti, l'uomo-zavorra che doveva, qualora si fossero determinate alcune speciali circostanze congressuali essere eliminato dal P. S. I. per dare una idea della «purificazione» del partito stesso, è chiamato ad intonare il *dies irae* al massimalismo molfettese.

Il nullo Baldini avverte dalla Ravenna di Umberto Bianchi e di Giovanni Bacci che coloro i quali entreranno a far parte del partito comunista perderanno tutti quei benefici cooperativistici, ecc. che hanno costituito nel ravennate un socialismo sui generis, il più conservatore che si conosca.

Siamo in piena disfatta del socialismo italiano.

Noi lo incalzeremo alle reni, giorno per giorno, ora per ora, fino a quando esso cadrà nelle braccia protettrici della borghesia-madre. Per colpire a morte l'uno e l'altra uniti.

AL GOVERNO!

L'illustre ignoto signor Guido Marotti, concentrazionista dichiarato, ha avuto il piacere di vedersi ospitato sul n. 57 dell'*Avanti!* (edizione milanese) un suo articolo nel quale sostiene la necessità per il Partito Socialista Italiano di prendere nelle sue mani le redini del potere. *Bisogna andare al Governo*: Questo è il titolo dell'articolo, che sintetizza in maniera chiara ed espressiva il pensiero dell'autore. Andare al Governo, come? socialdemocraticamente. Cioè, non attraverso la preparazione delle masse proletarie alla conquista rivoluzionaria del potere, per la distruzione dell'apparato statale borghese e per la immediata sostituzione a quest'ultimo dello stato proletario che si esprime attraverso la dittatura del proletariato — così appunto come vuole il pensiero e la tattica dell'Internazionale comunista — ma andare al Governo per vie legali, parlamentari, collaborazionistiche. Scartata Imola al Congresso di Livorno — dice in sostanza il signor Marotti — non ci resta che Reggio Emilia; poichè *praticamente* la mozione unitaria che ha trionfato a Livorno non ha nessun contenuto: *la mozione unitaria, che in sè racchiude a evidente scopo di conciliazione, le due tendenze, le due praxis, ne forma i propri termini, coniugandoli e sommandoli, li nega, e si annulla, come si annullano, in una equazione, due termini uguali e di segno contrario*».

Perciò, Reggio Emilia. E, per essere più chiari, ecco come si spiega l'autore:

«Ma se viceversa, nostro concetto informatore fosse quello di «ricostruire» — pur lungi dalla concezione franco-svizzera dei «ricostruttori», bensì in quella di ricostruzione sociale a tendenza socialista — la nostra azione — malgrado ogni repugnanza e negazione programmistica — risolverebbesi in un «collaborazionismo» più o meno palese, più o meno occulto».

Collaborare, dice il signor Marotti, è il «meno peggio». E spiega, concludendo.

«Collaborare «stichettalmente» (sic) non vuol dire, ad ogni costo, e in effetto, rinverdire la borghesia. — Io dico non affermo, per non subire la scomunica degli eretici — se collaborare, *massime per gli elementi tecnici*, è inteso nel senso di realizzare per il socialismo.

Comunque non c'è che prepararci ad un solo scopo immediato: *al Governo!* Termini intermedi, oggi, non ve ne possono essere, o si tradirebbe la storia, o si affogherebbe per sua vendetta, nelle putride acque degli stagni, e l'Idea verrebbe risospinta verso i campi dell'astratto, donde ne la trarrebbero, solamente, i realizzatori delle generazioni future.

Ci autosottoscriveremmo la condanna a morte, per inettitudine ed impotenza, mentre il Socialismo è sorgente perenne di vita palpitante».

Come ognun vede il pensiero del signor Marotti non ammette alcun dubbio nè alcun sottinteso: esso è nettamente collaborazionista. Io non so come Baratono, Alessandri e compagni definiranno il signor Marotti e quelli che la pensano come lui in seno al Partito Socialista Italiano (e non sono pochi), dato che appunto Baratono, Alessandri e compagni, hanno sostenuto che collaborazionisti-riformisti non ne esistono fra i socialisti italiani. Certo è che noi comunisti classifichiamo i vari signori Marotti tra i socialpacifisti, socialdemocratici e social-opportunisti e che li consideriamo tra i manifesti rinnegati del marxismo rivoluzionario e come i peggiori nemici — se non ci fossero i prelodati signori — della rivoluzione proletaria.

* * *

Ma se noi abbiamo parlato oggi del signor Marotti non è tanto perchè ci giunga nuovo il pensiero che contiene il suo articolo quanto per poterne cogliere occasione per mostrare luminosamente agli occhi delle masse come l'equivoco unitario vada schiarendosi e come i comunisti unitari del Partito Socialista Italiano vadano sempre più confondendosi ed identificandosi con i riformisti o socialdemocratici della «concentrazione socialista» di Reggio Emilia.

Ecco infatti il cappello che pone l'*Avanti!* all'articolo del Marotti:

«Fra le voci frequenti e diverse pervenuteci intorno alla situazione del Partito ed alla sua attività immediata, oltre a quelle già pubblicate del Baldesi e dell'Alessandri, ci pare opportuno pubblicare questa del compagno Guido Marotti, *che esprime un pensiero franco e deciso*. Ma ci pare anche necessario avvertire subito che questo pensiero, *non pel concetto dell'andata al potere, ma per quello della eventuale necessaria collaborazione — quando non trattisi di elementi veramente ed esclusivamente tecnici* (?)... — è in evidente contrasto col deliberato di Livorno. Ma può essere invece in perfetto accordo colle necessità dell'ora? E' quello che vedremo».

Serrati va incontro a Marotti cautamente, prudentemente — è vero — ma risolutamente. Vedremo se andare al potere, se collaborare possa essere una necessità dell'ora — dice il signor S. M. Serrati — quando però trattisi di collaborare SOLO con elementi esclusivamente e veramente tecnici. Questo pensiero di Serrati non c'era sconosciuto. Serrati lo aveva espresso chiaramente alle adunate della vecchia Direzione del Partito Socialista: a Firenze nell'ottobre, a Torino nel novembre. Ma allora trovò l'ostilità della maggioranza comunista della vecchia Direzione. Oggi però, che di comunisti, nè nella Direzione nè in seno al Partito Socialista, non ve ne sono più, oggi che S. M. Serrati è riuscito ad impadronirsi del Partito Socialista e ad esserne l'assoluto e temuto dittatore, oggi egli riprende il bagaglio vecchio delle sue idee e si prepara, con abilissima tattica, il terreno adatto per garantirne il trionfo.

Al Governo! — grida disperatamente Reggio Emilia nella sua preoccupazione assillante di «ricostruire», l'Italia borghese: *chissà....* — risponde ghignando Serrati — *che non sia in perfetto accordo con la necessità dell'ora?...*

L'opportunismo serratiano sta dunque per smascherarsi: anch'esso è nient'altro che socialpacifismo, socialdemocrazia, tradimento della rivoluzione!

LUIGI POLANO.

La conferenza dell'Internazionale 2 ½

E' stato tenuto a Vienna e, per debito di cronaca, ne facciamo cenno anche sul Comunista, *chè se si dovesse badare ai risultati positivi, lo si potrebbe del tutto tacere.*

E non poteva esser che così; i delegati erano pochi e... peggio assortiti.

Dal partito svizzero, che ha assunto delle allures di sinistra ai controrivoluzionari menscevici di s. r. russi a... Renaudel, con un venire formato dalla socialdemocrazia austriaca, quella francese espulsa a Tours, gli indipendenti di destra di Germania e l'I. L. P. d'Inghilterra.

Tutto qui; dimenticavo qualche staterello per ripieno e far numero, a questo congresso Internazionale che col chiamarlo conferenza si valorizza già di troppo.

Sulla discussione, ripeto, non val la pena soffermarsi a lungo.

Su un punto, certo, si sono trovati tutti in un commovente accordo, nell'inveire contro la tirannia e violenza del regime soviettista russo e sulla difesa della libera «forma democratica» che contava, pour cause, tra i delegati molti ferventi apologisti.

C'è stato, ho detto, un po' di vento di fronda; ma tutt'al più una... auretta: gli svizzeri che hanno azzardato una timida protesta per la presenza di Renaudel e di altri troppo sfacciatamente esponenti del social patriottismo: ma dopo che Adler e Longuet hanno spezzato una lancia in loro favore, la protesta è stata mandata agli archivi. Renaudel però, troppo inorgoglito, ha commesso la gaffe di volere, nè richiesto nè desiderato, parlare, e l'ineffabile ex-veterinario ha provocato il malumore maiuscolo dei delegati tedeschi, dicendo tra le altre amene affermazioni, degne del nostro sciocchezzaio, che il governo francese non... è per nulla imperialista. Ab uno disce.... Il comma «imperialismo e la rivoluzione sociale» è stato il clou della discussione ed ha dato modo a tutti i grandi papaveri del menscevismo internazionale di sfogare la loro retorica puramente frasaiola.

I congressisti si sciolsero dopo aver votato le solite platoniche proteste contro la controrivoluzione, di cui dimenticavano, di essere proprio loro i più diretti e maggiori responsabili in quanto hanno fornito così alla borghesia gli uomini nel periodo transitorio del dopo guerra, arrivando sino ad assumere la croce del potere e permesso così alla borghesia di ripigliar fiato e, rimasta in forza, passare in tutti i paesi a quella azione controrivoluzionaria, di reazione, che è il fattore dominante della politica interna di tutti i paesi.

Il Partito Comunista Tedesco ai lavoratori italiani

*Questo appello della Centrale del Partito Comunista unificato di Germania ai compagni italiani già apparso sull'*Ordine Nuovo *viene a ribadire in modo definitivo ed ufficiale, a gran dispetto degli unitari e delle loro piccine speculazioni, il pensiero e l'attitudine del partito comunista tedesco in merito alla scissione italiana e alla costituzione del partito comunista.*

Esso è stato deliberato nella recente seduta della Centrale, di cui ci siamo largamente occupati.

«Compagni!

«Sulle rovine d'Europa il capitalismo cerca nuovamente di consolidare il suo esecrato sistema. Il proletariato deve piegare le sue larghe spalle per il ballo della morte della borghesia. Da musicanti suonano i riformisti e gli opportunisti di tutti i paesi che, oggi, in Vienna, cercano il nuovo testo per le loro mene traditrici.

«L'Internazionale Comunista con colpi di maglio ha distrutto, davanti agli occhi del proletariato mondiale la costruzione di menzogne di questi nemici della classe operaia. In tutte le parti del mondo affluiscono le masse operaie al Comunismo.

«Il Partito Comunista Unificato di Germania saluta il giovane Partito Comunista dell'Italia fraternamente, sul fronte comunista di tutti i paesi. L'Italia ha una posizione importante nella lotta per la rivoluzione mondiale ed era dovere della avanguardia rivoluzionaria della classe operaia italiana di creare, anche nel loro paese, finalmente un partito di masse veramente rivoluzionarie che non fosse più trattenuto da capi riformisti e opportunisti.

«La Centrale del Partito Comunista unificato tedesco riconosce nel contegno della frazione comunista al Congresso di Livorno l'unica via possibile per attuare, anche in Italia, i postulati della Internazionale Comunista. Quei proletari, che oggi seguono ancora Serrati, dovranno in breve riconoscere che unicamente il Partito Comunista d'Italia è il rappresentante della parte del proletariato italiano coscientemente comunista. Invitiamo questi compagni di classe a separarsi dai loro capi che preferiscono andare coi riformisti e separarsi dall'Internazionale Comunista.

«Il Partito Comunista italiano dovrà, nelle future lotte, sostenere sopra di sè tutto lo sforzo dell'Italia controrivoluzionaria. La borghesia e le guardie bianche hanno mostrato a Castellammare, a Modena, a Bologna, a Milano e ultimamente coll'aggressione brigantesca a Trieste che essi considerano il loro compito massimo nella persecuzione sanguinosa dei proletari comunisti, ed amano meglio devastare col fuoco l'Italia piuttosto che lasciare intaccare la santità della proprietà privata.

«Il Partito Comunista Unificato tedesco dà al Partito Comunista italiano la fraterna assicurazione che l'appoggerà in tutte le azioni rivoluzionarie e non verrà meno alla solidarietà internazionale.

«Le sorti della rivoluzione sociale in Italia sono strettamente legate al Partito comunista. Imbevute di spirito comunista; pronte all'azione rivoluzionaria e sotto una guida unica e precisa comunista, le masse operaie in Italia riporranno la loro fiducia nel vostro nuovo Partito ed esso in breve diverrà l'unico Partito rivoluzionario di masse in Italia.

«Viva l'Internazionale Comunista!

«Viva la Rivoluzione Mondiale!»

Berlino, 27 febbraio 1921.

La Centrale del
Partito Comunista Unificato Tedesco.

NOTE POLEMICHE

Colui che documenta

Una volta i più alti voli polemici dell'Avanti! erano negli scampoli. Oggi la infingardaggine intellettuale di g. m. s. trova anche lo scampolo troppo elevata palestra, e i lampi più geniali si trasferiscono nelle reclames delle pubblicazioni a pagamento, delle traduzioni dell'Editrice Avanti! e delle puntate di «Comunismo», tutta roba edita in frode di paternità politica e letteraria.

Vi resta però qualche cosa di originale, fino a un certo punto. E sono gli scritti con cui g. m. s. reca il suo contributo alla discussione col formidabile metodo che gli è proprio e nel quale si va sempre più specializzando fino a costituire il nostro terrore e l'ammirazione delle schiere che pazientemente è pervenuto ad organizzarsi con tutti gli elementi più bestia di lui: il metodo (forbice e gomma aiutanti) della do-cu-men-ta-zio-ne! Eh! vi perdete di animo, compagni! Sono cose che fanno un certo effettaccio! Confessiamo che noi stessi restiamo sbigottiti quando apprendiamo le notizie che g. è stato visto col terribile scartafaccio dei ritagli mezzo fuori dalla saccoccia, che una paginetta è stata diventata da m. sui tavoli della «sora Cecilia» tra uno stecchino smozzicato e una larga macchia vinosa, che s. infine si accinge a trarre una filza dei tremendi documenti fuori dall'ombra dell'inedito per pisciarli sulle striminzite colonnine di Comunismo... Restringimento uretrale letterario!

DOCUMENTAZIONE UNITARIA! UNITARISMO DOCUMENTATORE! Avanti, signori! Comprate il mio specifico, per poco io ve lo do. Assaggio gratuito: a tutte le ore. E il pezzo reclamistico dell'Avanti! ci documenta sulla documentazione, con un estratto che evidentemente ne costituisce il CLOU, un brano di discorso di Bombacci al congresso di Roma in cui si dice che mai avremmo cacciato via Turati... G. m. s. alla caccia delle contraddizioni altrui! Vecchio metodo, per quelli che devono scusare i propri voltafaccia: chi dei fuorusciti, da Bissolati a Mussolini, non vi ha ricorso?

Ma la contraddizione di Bombacci non emerge dal documento destinato per lo meno a spezzargli... la barba. Noi non sopprimeremo Turati con un calcio nella schiena, diceva allora il nostro sentimentale Nicolino. Ebbene, è stato proprio così. Noi non abbiamo applicato a Turati il calcio che con traslazione topografica eufemistica Bombacci riferiva alla schiena. La scarpaccia da tempo preparata per questo calcio era quella di g. m. s. che nessuno avrebbe pensato destinata a divenire una pantofola da damina. Ma noi non siamo stati mai per la forma banale di quella applicazione alla «schiena». Che in realtà è mancata. E' stato Turati coi suoi che hanno preso elegantemente per... la schiena il massimalismo burattino e documentatore. Fuori il documento della vostra schiena, signor g. m. s.!

Il vispo Tereso

«Il papaceffismo è una malattia cutanea, che non intacca l'organismo. Dà un prurito fastidioso, ma se ne guarisce presto, con un bagno di realtà. Le masse — le masse dico, e non i politicanti — non hanno l'aria d'esserne affette, se non in piccola parte, trascurabile. Ed il papaceffismo per quanto bulgaro, è come la spagnola: fa la sua stagione e poi muore, al nostro bel sole meridionale».

Così leggesi nell'in-folio del dottor Dulcamara Alessandri. Il quale non solamente si dimostra uno sciocchereIlo per lo spirito inopportuno che fa intorno a cose molto serie, ma mostra altresì che il cafonismo tutto italiano dei nostri socialisti non si concorda con quel senso di rispetto e di disciplina agli organismi centrali indispensabile per un partito di preparazione rivoluzionaria. Se tutti i buoni comunisti (forse ce ne sono) inscritti ancora al P. S. I., che peccarono di sentimentalismo compiendo un atto illogico in linea di principio e di tattica allorchè decisero di rimanere nel vecchio partito, avessero assistito allo spettacolo indecoroso dato dai congressisti socialisti a Livorno di fronte al rappresentante della Internazionale ed ai rappresentanti di tutti i partiti comunisti esteri oggi, forse; sarebbero fuori dalle file socialiste; perchè il loro sentimento di solidarietà comunista internazionale sarebbe stato offeso profondamente. Il compagno Kabackcieff fu urlatissimo, deriso; fischiato, beffeggiato da una massa di ignoranti presuntuosi. Bene a ragione il compagno Graziadei aveva avvertito il manifestarsi in Italia di un socialismo nazionale. La zavorra unitaria motteggiava: papacieff cacacieff! Lo spettacolo dato da coloro che fino al giorno innanzi avevano finto di aderire ai principi ed al metodo della Terza Internazionale e che rinnegavano in una forma volgare e sfrontata la loro affermazione, è tale che ci induce con maggior lena a rincorrere cotesti mistificatori nelle vie e nelle piazze d'Italia per inchiodarli al muro.

Ancora oggi, mentre blaterano chissà quali resurrezioni, mentre nuno che l'Internazionale di Mosca li caccerà a pedate ogni qualvolta tenteranno di battere alle sue porte, continuano la loro sordida campagna contro i membri dell'Esecutivo di Mosca nel quale il seggio che fu già di Serrati è coperto dal drappo nero che copre il ritratto di Marin Faliero nella Sala veneziana dei Dogi.

E il vispo Tereso che unisce i nomi di Cesare e di Alessandro foggiando una terribile ironia in contrasto con la sua pavida pitocchiria provinciale, insiste nella buffonesca gara anticomunista nella quale ha superato il suo soporifero padrone.

E quanta schiuma galleggiò nel padule socialista dopo la burrasca livornese!

Apriamo a caso un altro manualetto: Il medico di sè stesso. *Leggiamo:*

«La baratonite è un male che coglie individui d'ogni età. Si manifesta con acutissime fitte al cervelletto e con forme paranoiche parziali. Nel secondo stadio il male si diffonde nella colonna vertebrale provocando gravissime alterazioni del tessuto osseo che diventa gelatinoso. Il paziente assume i caratteri del mollusco; striscia carponi e ripete vecchi modi, quasi litaniando. Il questo stadio il paziente non deve essere avvicinato dalle persone sane, giacchè le sue lamentazioni provocano in chi l'ascolta gonfiamenti spiacevoli. Nello stato acuto il malato è colto da quei gravissimi sintomi volgarmente chiamati miserere. A questo punto segue fortunatamente la morte.»

Questa nota sintomatologica non è in contrasto con l'altra del Cagliostro provincialotto in veste di vispo Tereso, perchè precisa un male nuovissimo dal quale i capi socialisti sono gravemente colpiti.

Aiutare la barca!

Per le strade di Roma ci si imbatte assai spesso in un trio di ciechi suonatori ambulanti guidati da un veggente filosofo che ripete monotomamente ai passanti l'invito all'offerta con le parole: Aiutate la barca! Quei poveri ciechi dànno l'immagine simbolica di quel proletariato ancora illuso dai suoi pastori furbacchioni: se ne stanno accoccolati od in piedi a suonare da mane a sera sicuri che la loro guida li amministri onestamente. E chissà quante volte il veggente ha beffato i suoi amici ignari.

Al Congresso confederale, un certo Raffaele Pastore, il baratono ministro dell'on. Vella (sappiamo, lettori, che voi siete incuriositi di conoscere... il destro: ve lo nomineremo un'altra volta), vestitosi con la pelle del leone ha spifferato, nientemeno, che la generosità rivoluzionaria delle masse pugliesi è il frutto della educazione rivoluzionaria dei loro capi. Bisognerebbe non conoscere... i capi per ingoiare una così grossa balla. Il Pastore sa benissimo che le masse pugliesi — come, del resto, quelle d'altre parti d'Italia, si servono dell'aiuto di certi capi ed appoggiano certi programmi non rivoluzionari perchè le loro condizioni arretrate le costringono a desiderare alcuni benefici d'ordine economico i quali sono l'esca di tutte le formulazioni programmatiche elettorali di ogni partito politico e di ogni consorteria locale. Ma lo spirito rivoluzionario dei contadini pugliesi trascende le concezioni pacificatrici dei riformisti locali che solamente per una spudorata demagogia lo esaltano a scopo elettoralistico e tentano spegnere o scusarlo al momento in cui esso si conferma nella azione violenta. E' appena di ieri il colloquio tra i rivoluzionari Violante, Pastore, Vella e il ministro Corradini nel quale si scusava l'eccesso delle masse baresi provocato da alcune ragioni d'ordine economico. Come se fosse possibile imaginare, per un marxista, che le masse si mettano in moto per un desiderio vago di sangue e di rovina. Ma quegli stessi apologisti della violenza non desiderata, sono gli stessi che corrompono lo spirito classista delle masse meridionali: Quante volte abbiamo sentito parlare di problema del mezzogiorno! L'on. Vella ha fatto anche egli il suo discorso parlamentare sullo stesso tema; tema sviluppato cento volte e mai risoluto; tema di tutti i procaccianti ed i mestatori del politicantismo meridionale.

L'on. Vella, il quale deve sapere che la questione meridionale non può essere risolta nel regime attuale, ha voluto dare ad intendere ai parlamentari d'ogni colore che egli ha studiato a fondo il problema. Non sappiamo quanti hanno bevuto il suo vino. Non solo. L'on. Vella, tipo oleografico del deputato meridionale, ha avuto la faccia tosta di giudicare la scissione del P. S. I. (fatto internazionale e storico d'importanza eccezionale) come l'effetto di persecuzioni e di pettegolezzi.

Prendemmo altra volta in castagna il piccolo Arturo, che non sa parlare senza valorizzare il suo io, mentre mandava epistole ai suoi elettori. Oggi, a dimostrazione della educazione socialista impartita alle masse baresi r.voluzionarie, leggiamo una nuova epistolicircolare che il Vella manda, per mezzo dei suoi fidi galoppini, alla sua «massa», trattandosi della spinosa questione del pane. Il documento è quanto di più verognoso noi leggemmo negli ultimi decenni della attività politica dei capi socialisti: vorremmo riportarlo per intiero a edificazione dei nostri lettori.

Dopo aver raccontato che il gruppo Parlamentare Socialista ha mezzo vinta la battaglia sulla questione del pane (che faccia di bronzo ha l'on. Vella!) il socialista di sinistra viene a dire:

«Con particolare compiacimento debbo poi segnalarvi il successo di un emendamento da me presentato *per ottenere che il beneficio che si ricaverà dalla vendita del pane a forme piccole, dei biscotti, della pasta di lusso, ecc. ecc., vada a beneficio delle nostre provincie meridionali, dove il proletariato agricolo ha ancora i più bassi salari, la più alta disoccupazione e consuma prevalentemente, per la nutrizione, dei farinacei.*

L'avere coll'emendamento, costretto il governo e la Camera *a riconoscere le condizioni speciali delle nostre regioni, specialmente della Puglia, porterà non solo a fare tenere più basso il costo del nostro pane, ma è sopra tutto un riconoscimento morale dei bisogni particolari del nostro proletariato.»*

E non basta.

Sentite, sentite, il rivoluzionario di sinistra:

«Mentre io, a Roma, nella tribuna parlamentare, continuerò a lottare per voi, per la Puglia, per il nostro programma, conto che anche voi localmente in questa complessa e difficile ora, compirete intero il vostro dovere.

Vi saluto con socialistica solidarietà, con i compagni e con la cittadinanza tutta.

Vostro — Arturo Vella.»

Ah, puttanello!

La scienza e la Russia

L'ufficio israelita di corrispondenza di Berlino apprende da fonte sicura che il professore Einstein, oggi famoso in tutto il mondo, ha spedito una lettera di congratulazioni al governo dei Soviet, nella quale l'attività dell'ufficio scientifico per l'estero dei Soviet è altamente elogiata. Il professore Einstein dice nella sua lettera che il governo sovietista merita di essere ringraziato per aver stabilito le relazioni tra gli scienziati russi e quelli tedeschi.

Il seguente radio da Mosca è probabilmente in rapporto coll'argomento trattato dal professore Einstein nella sua lettera.

MOSCA, 14 Gennaio. — La Sezione per la Scienza e la Tecnologia del Consiglio supremo dell'Economia Nazionale ha creato un Ufficio per l'Estero di Scienza e Tecnologia, che sta per entrare in relazione con gli studiosi dell'Occidente, allo scopo di studiare le nuove invenzioni ed i nuovi metodi tecnici e di tenere al corrente l'Occidente sul movimento scientifico russo.

Il professor Einstein è un fisico tedesco oggi molto noto in Germania ed anche all'estero per la «Teoria della relatività» che apre genialmente nuovi orizzonti alla meccanica ed alla fisica matematica. (N. d. R.)

Germania, Russia, Intesa

Su questo scottante argomento, una tesi opposta a quella della compagna Ruth Fischer, di cui riportammo l'articolo nel numero scorso, è quella che col titolo: «La politica delle mille ansie» *che R. Ludwig, espone nell'articolo seguente:*

I.

Ancora una volta i guardiani della Sionne comunista fiutano pericolo per il Santissimo. Questa volta è il motto della «lega con la Russia soviettista» quello che dovrebbe trarre in inganno le masse e allontanarle dalla diritta via che conduce al comunismo. Il comp. Levi ha formulato quel motto nel suo discorso al Reichstag intorno ai dettati di Parigi, e la *R. Fahne* l'ha fatto suo, sovrapponendo a quel discorso il titolo: «La lega con la Russia soviettista è l'unica via di scampo».

Un gruppo d'opposizione in seno alla direzione dei compagni di Berlino respinge questa formula come non comunista. Nelle «Direttive sulla situazione politica» presentate all'assemblea dei funzionari di Berlino, questi compagni dicono:

«La lega con la Russia soviettista sarà possibile solo quando il proletariato avrà conquistato il potere; la Germania dei Consigli s'unirà con la Russia dei Soviety per rafforzare e difendere economicamente, militarmente e politicamente la rivoluzione mondiale, non per combattere la pace di Versailles. Il trattato di Versailles sarà stracciato definitivamente solo dalla rivoluzione francese e italiana, dalla rivoluzione mondiale».

Per i compilatori di queste direttive oggi un'alleanza della Germania con la Russia soviettista è un'utopia, e anzi perfino soltanto lanciare la parola d'ordine di tale alleanza è un tradimento ai principi comunisti. Giacchè, essi dicono, i comunisti non devono mostrare alla borghesia la via di scampo dalle difficoltà in cui la guerra mondiale ha gettato il capitalismo mondiale, e dalle quali non può salvarlo neppure la Conferenza di Parigi, che non è se non uno dei tanti tentativi vani di ristabilire l'equilibrio capitalista; per il proletariato che non si lascia ingannare dal grido nazionalista di riduzione delle richieste di Parigi, non v'è che una via per sortire da questa crisi mondiale: la rivoluzione mondiale. E quindi le «Direttive» sengono alla seguente conclusione.

«Il P. C. U. di Germania ha il compito di «condurre il proletariato tedesco su questa «via (della rivoluzione mondiale); ma esso ri«fiuta di indicare alla fallita borghesia tede«sca una qualsiasi via di scampo, *fosse anche* «*quella della «lega politica e militare con la* «*Russia soviettista*».

Cosicchè se le parole hanno ancora un significato, la politica che esige l'alleanza con la Russia dei Consigli, è politica opportunista, anzi addirittura tradimento della rivoluzione proletaria in favore della borghesia. Ma così gli autori della «Direttive» mostrano che la loro è la politica dei mille ansiosi, una politica, che ha paura per la purità comunista, allorchè la rivoluzione mondiale lascia le sfere nebulose della propaganda per avvicinarsi alla realtà terrena.

II.

Il pensiero fondamentale delle direttive è costituito dall'avventurosa idea, che i comunisti debbano conservar nel loro petto il bel segreto del modo come il capitalismo tedesco potrebbe restaurarsi. Silenzio su ciò, non si deve far rumore, chè altrimenti la borghesia potrebbe imparare: essa potrebbe allearsi con la Russia dei Soviety, e la rivoluzione mondiale avrebbe nuovamente la peggio.

Peccato soltanto, che a questi diligenti missionari della rivoluzione mondiale sia sfuggito solo una piccolezza, che però butta giù tutto il loro edifizio di pensieri; piccolezza consistente in questo: che la borghesia tedesca non può far alleanza con la Russia soviettista senza condannarsi a morte, e che perciò non la farà. Poichè la conclusione fra la borghesia tedesca e la Russia dei Consigli di una lega, che non si esaurisca nei trattati sulle relazioni commerciali e nel riconoscimento ufficiale del potere dei Consigli, ma ponga la Germania e la Russia in opposizione alla politica dell'Intesa, significa l'aperta rottura con la politica seguita dalla borghesia tedesca dal Novembre 1918 in poi, da Haase e Kautsky per Scheidemann e Bauer fino a Fehrenbach e Simons, la rottura dell'«orientamento occidentale», verso un accordo coll'imperialismo dell'Intesa contro la Russia dei Consigli. Significa la pubblica dichiarazione di fallimento della borghesia tedesca, significa che essa stessa confessa in modo non equivoco che coi suoi mezzi e rimedi del capitalismo, non vi è scampo dalla bancarotta. Se la borghesia tedesca agisce così — posto anche, prigioniera come è dell'imperialismo dell'Intesa, possa farlo — si troverebbe in una situazione politica completamente mutata. Essa — ciò che dimenticano affatto i critici berlinesi — come alleata della Russia dei Consigli non sarebbe più la vincitrice del proletariato tedesco, ma ne sarebbe la prigioniera! Nella lega con la Russia dei Consigli la borghesia tedesca troverebbe una via di uscita: ma è quella che conduce alla morte.

Ma la borghesia tedesca non pensa affatto a suicidarsi, neppure se i comunisti le raccomandano tale piacevole genere di morte. Essa preferisce lasciar andare in rovina l'economia tedesca anzichè cercar la salvezza in Oriente. Se essa deve morire, vuol scomparir come padrona dei mezzi di produzione e trar seco sulla sua sconquassata nave il proletariato nel vortice della rovina, anzichè cedergli il potere perchè la società viva. Simons ha da molto tempo abbandonato perfino il giuoco diplomatico dell'estate 1920, in cui l'accordo con la Russia era la carta di trionfo della Wilhelmstrasse contro Londra e Parigi. Infatti il gabinetto Fehrenbach ha accettato l'invito dell'Intesa di recarsi a Londra per intendersi circa i dettati di Parigi.

Per quanto sia necessario e desiderabile esercitar la critica su alcuni atti della vita del Partito, nessuna critica può fondarsi sull'opinione che la formula della «lega con la Russia dei Consigli», lanciata dopo le decisioni di Parigi, apra alla borghesia una via d'uscita dalle sue angustie. La tesi delle direttive secondo cui il P. C. U. si rifiuta «di indicare alla fallita borghesia tedesca una qualsiasi via di scampo, fosse pur quella della lega politica e militare con la Russia dei Consigli», non dimostra che i comunisti abbiano additato alla borghesia una via di scampo: essa dimostra soltanto che i redattori delle direttive sono in balia a singolari angosce tanto sulla possibilità oggettiva della restaurazione del capitalismo tedesco, quanto sulla possibilità di uno scampo per la borghesia tedesca fracassata dall'imperialismo intesista.

III.

Realmente non è mai passato per il capo ad alcun comunista di indicare alla borghesia una via di scampo. Ciò che invece il P. C. ha sempre fatto e che come Partito dirigente del proletariato deve sempre fare, è mostrare *alla classe lavoratrice* dove stia per essa la scampo dalla rovina del capitalismo le cui rovine minacciano di seppellire anch'essa. Il P. C. non sarebbe stato abbastanza all'altezza del suo compito di guida del proletariato se si fosse limitato, come fanno le «direttive» alla comoda constatazione che le decisioni di Parigi hanno mostrato ancora una volta l'impossibilità per il capitalismo di trarsi fuori della crisi, e a giurare — sempre come fanno le «direttive» — sulla rivoluzione mondiale. Ciò che occorre, è dire al proletariato che cosa esso deve lottare, a fine di potersi liberare dal cadavere della borghesia, e trasferire la rivoluzione dal campo delle parole in quello dei fatti.

I direttivisti, nel loro affanno di non deviare dalla purità dei principi, tacciono di tutto ciò. Ma il Partito Comunista ha fatto il suo dovere, invitando il proletariato a contrapporre ai dettati di Parigi l'alleanza con la Russia dei Consigli.

Questa soluzione non è nè nuova nè opportunista. Essa appartiene all'antico arsenale del Partito comunista, non è nata dal capriccio di un dirigente. Essa è sorta spontaneamente ogniqualvolta i conflitti di classe si sono inaspriti fino a culminare nella risoluzione che il proletariato tedesco può lottare contro la propria borghesia solo se esso si colloca come membro vivo dell'Internazionale a fianco a fianco con la Russia dei Consigli.

E così già nelle prime settimane della rivoluzione i comunisti proclamarono contro Scheidemann ed Haase la lega con la Russia

Consigli. Così pure otto giorni prima del comp. Levi e della *R. Fahne* la comp. Zetkin dichiarò nel Reichstag per l'alleanza offensiva e difensiva contro la Russia dei Consigli. La *R. Fahne* approvò questa rivendicazione ancora due altre volte, così il 23 giugno 1920, quando l'avanzata dell'Esercito Rosso portava all'estremo la tensione internazionale, la Centrale del Partito comunista lanciò questa parola d'ordine:

«Immediata ripresa delle relazioni politiche ed economiche con la Russia dei Consigli; alleanza con la Russia dei Consigli, non per servire il desiderio della borghesia tedesca di rivincita contro l'imperialismo dell'Intesa, ma nell'interesse della rivoluzione mondiale».

Allora i critici tacquero. Perchè oggi parlano?

Ci si sbriga realmente dei dettati di Parigi quando si stabilisce, che essi non riguardano il proletariato, perchè si tratta solo di «uno dei numerosi tentativi che il capitalismo mondiale fa per giungere a ristabilire l'equilibrio capitalista mediante le trattative e operazioni finanziarie? Non vedono gli autori delle direttive che questi tentativi del capitalismo mondiale diverranno assai sanguinosa realtà sulle spalle del proletariato tedesco, e che è dargli pietre invece di pane, quando di fronte la terribile realtà dei tentativi di ricostruzione del capitalismo alleato non si fa altro che accennare con frase declamatoria alla rivoluzione mondiale?

Come si effettua in questo caso l'attuazione della rivoluzione mondiale? Questa è la domanda, che inesorabilmente vuole risposta, e alla quale i critici non rispondono, perchè non vogliono dare l'unica risposta possibile: — l'alleanza con la Russia dei Consigli.

Alleanza con la Russia dei Consigli, non solo speranza dell'avvenire, allorchè il proletariato avrà afferrato il potere, ma come motto di battaglia del presente. Quanto meno la lega con la Russia dei Consigli è realtà per la borghesia, tanto più essa deve diventare realtà per il proletariato.

Il motto di battaglia del proletariato è l'alleanza tra la Germania e la Russia dei Consigli, motto di battaglia della classe lavoratrice tedesca contro il borghesume, che consegna le armi per potere, in qualità di sgherro dell'Intesa, esprimere dalle ossa del lavoratore tedesco i costi della guerra e della ricostruzione capitalistica. Motto di battaglia dei lavoratori tedeschi contro il borghesume tedesco, che è pronto a diventar lanzichenecco dell'Intesa per scagliarsi sul capo dell'Internazionale, sulla sorgente della rivoluzione mondiale, sulla Russia dei Consigli.

Come il proletariato tedesco non può conquistare il potere senza la lotta, così non gli casca in grembo senza lotta l'alleanza con la Russia dei Consigli anche dopo la conquista del potere. Come esso deve abbattere la potenza della borghesia e il suo Stato solo con infaticabili lotte su tutti i campi dell'economia e della vita statale, così per esso l'alleanza con la Russia dei Comizi è al tempo stesso *scopo e strumento* di lotta nella per la conquista del potere.

Occorre guadagnare a quest'alleanza le masse. Occorre mostrar loro, che per evitare la miseria e la fame, con cui i tentativi di ricostruzione capitalistica, le decisioni di Parigi, minacciano le grandi masse lavoratrici, *non v'è che un mezzo*: il vivo affratellamento del proletariato tedesco combattente coi vittoriosi operai e contadini di Russia.

Pertanto la lotta per l'alleanza con la Russia dei Consigli è lotta inesorabile della classe lavoratrice tedesca contro la borghesia tedesca. E se l'alleanza dovesse venir sottoscritta sotto la pressione dei lavoratori tedeschi, sotto la loro imposizione, nessun danno ne verrebbe nè al comunismo tedesco, alla classe lavoratrice tedesca nè alla Russia dei Consigli e alla rivoluzione mondiale.

IV.

Con ciò dispare anche come fantasma leggero l'ultimo incubo, che grava il petto degli angosciatissimi: il pericolo del nazionalbolscevismo.

Nazionalbolscevismo significa pace civile rivoluzionaria con la borghesia per far la guerra di rivincita all'Intesa. Ma dove mai si può trovar bolscevismo nazionale nella formula dell'alleanza, mentre questa significa, e non può significare, la più accanita lotta contro la borghesia? Lo scarto di Monaco non riguarda il Partito. La differenza tra questo sbaglio di singoli e il movimento di Lanfenberg-Wolffheim appare allo sguardo più superficiale; ad ogni modo questa questione è eliminata col ristabilimento delle responsabilità: alla Centrale si può fare il solo rimprovero di non aver provveduto più sollecitamente.

Ma la *R. Fahne* non ha essa scritto del «corpo sanguinante della nazione»? Non ha essa scritto, che doveva mettersi alla testa della nazione nel concludere l'alleanza con la Russia, se non voleva andare in rovina? Anche qui appare la politica dei mille ansiosi, che teme la parola *nazione* come il *paternoster* e dimentica il fatto, noto ad ogni rivoluzionario marxista, che il salvare la nazione è compito storico del proletariato precisamente come salvare la società mediante l'espropriazione dei mezzi di produzione, perchè ciò è una parte della sua emancipazione. E il proletariato può assolvere questo come tutti i suoi altri compiti storici, solo lottando con la borghesia e sottoponendola alla propria dittatura.

Ciò è proprio il contrario del nazionalbolscevismo.

Ma il proletariato, «mettendosi alla testa della nazione», porterà l'inquietezza nelle file della grassa borghesia, neutralizzerà o attrarrà a sè le masse della piccola borghesia, indebolirà il nemico e rafforzerà sè stesso, otterrà la vittoria. E il prezzo della vittoria sarà l'alleanza con la Russia dei Consigli, che fonderà il proletariato tedesco coi lavoratori russi in un blocco invincibile nella lotta contro il capitalismo mondiale.

Contro il troppo ansioso radicalismo dei guardiani della Sionne comunista noi con ardimento rivoluzionario di militanti comunisti ci atteniamo alle affermazioni fatte da Clara Zetkin nel suo discorso al Reichstag.

«Il giorno in cui il proletariato tedesco si «schiererà sul fronte rivoluzionario di batta«glia del proletariato mondiale, in cui con«quisterà il potere e instaurerà la propria dit«tatura nella forma dei Consigli, sarà l'ora «della nascita della nazione tedesca. Quel gior«no sorgerà un popolo tedesco, non più diviso «in padroni e servi.

«L'unione con la Russia dei Consigli per «la difesa e l'offesa rivoluzionaria è un passo «decisivo in questa direzione. Esso sarà fatto, «qualunque cosa decidano il Governo e il «Reichstag. Noi chiamiamo le masse a que«st'azione. Essa non significa soltanto atto di «fratellanza internazionale con la Russia dei «Consigli, ma conquista della propria eman«cipazione».

E. LUDWIG.

La conferenza viennese dei senza numero

IV.

Gli Indipendenti

Gli illustri ospiti francesi, svizzeri, russi e jugoslavi che Vienna avrà l'onore di salutare il 21 febbraio nel «Congresso Internazionale», dovranno avere una parte propriamente un po' subordinata di fronte agli Indipendenti tedeschi e ai loro amici austriaci. Gli stessi rappresentanti dell'*Independent Labour Party*, la più forte organizzazione operaia rappresentata a Vienna non agiscono in prima fila. Qui il posto è riservato solo ai riconosciuti e sperimentatissimi alfieri del Centro, ai quali in verità spetta la responsabilità della convocazione e dell'attuazione della Conferenza e spesero per questa i maggiori sacrifizi e il maggiore entusiasmo: ad Hilferding e a Crispien, a Federico Adler e a Otto Bauer. La differenza tra gli Austriaci e i Tedeschi sta in ciò soltanto, che ad Adler e a Bauer deve riconoscersi il vanto di aver sostenuto la idea della «senza numero» quando Crispien e Dittmann speravano ancora di potersi insinuare nella Terza Internazionale sperando di poterla sabotare e minare dall'interno meglio che dall'esterno. Siccome la loro speculazione fece fiasco e risultò che le parti della Terza Internazionale sono assai meglio guardate di quanto gli Indipendenti non pensassero, essi, pieni d'ammirazione per la saggezza dei loro compagni viennesi, ne accettarono con entusiasmo la proposta diretta di controbilanciare la sconfitta toccata in Germania con la creazione d'una nuova base internazionale d'operazione contro la Russia dei consigli. E quindi è giusto e naturale che nel Salone dei «Resuscitati» al quale presiedono gli Austriaci, i Tedeschi abbiano il posto d'onore.

La storia degl'Indipendenti tedeschi è la storia dello sfacelo della rivoluzione tedesca, la storia di tutti i suoi errori, delle sue sanguinose sconfitte e del suo doloroso ristagno, come la storia dei maggioritari è quella del 4 agosto. Gli indipendenti di destra dichiarano di non esser responsabili della politica di guerra della socialdemocrazia ufficiale. Ledebour e Crispien, Hilferding e Dittmann, Rosenfeld e compagni si vantano di aver combattuto contro la difesa della patria e la pace civile. E di ciò essi sono altrettanto fieri, come di aver nelle loro file degli eminenti teorici e di aver fatto ottime dissertazioni e ricerche sullo sviluppo della rivoluzione proletaria e sulle basi economiche dell'imperialismo. Tutto ciò non si può negare, come non si può negare il fatto che per esempio Ledebour abbia tenuto in Parlamento infuocati discorsi contro la guerra imperialista, che Stroebel sia un convinto pacifista, e che Kautski abbia dato al proletariato rivoluzionario opere, che son divenute parte importantissima del momento proletario. Peccato soltanto che tutto ciò non sia decisivo: non i discorsi parlamentari Ledebour o il *Finanzkapital* di Hilferding e neppure gli articoli di Stroebel sullo *Arbeiter Zeitung* di Vienna, sebbene questi d'altra parte abbiano contribuito ad annebbiare e fuorviare il proletariato assai più che non abbia contribuito a svegliare i lavoratori accecati dalla follia guerresca l'articolo da lui pubblicato nel 1916 sull'*Internazionale*, ma decisive sono le azioni compiute dagli Indipendenti di destra nei due anni difficili e sanguinosi della rivoluzione tedesca.

Questa rivoluzione fu inesorabile. Il suo ferreo corso obbligò tutti i rappresentanti dei lavoratori a dichiarare il proprio colore, a strappare le maschere, e scoprì che cosa vi era in fondo alle parole rimbombanti e ai grandi gesti. E allora divenne evidente che gli indipendenti di destra, di qualunque gradazione essi siano, o pacifisti o democratici, o «teorici marxisti» o piccolo borghesi, sono tutti uniti da un unico vincolo: la ripugnanza all'azione, alla rivoluzione proletaria, che essi sono pronti ad esaltare, ad analizzare, a riconoscere, ma non ad attuarla lottando. Finalmente ad Halle fu loro tolta l'ultima scappatoia, ed essi furon costretti a decidersi di stare di qua o di là della barricata. Allora gli Indipendenti si lanciarono per la prima volta ad una grande azione, allora divennero attivi: dichiararono guerra a coltello all'Internazionale comunista, e fecero tosto seguire i fatti alle parole, inscenando una grande campagna di calunnie contro il Governo soviettista e la caccia ai comunisti, e organizzando la Conferenza di Vienna.

Se volendo compendiare in una frase la politica fatta dagl'Indipendenti durante la rivoluzione, si può dire che il loro Partito fece consistere la sua missione nel rendere manifesti e evidenti i dubbi, gli errori, le tendenze antirivoluzionarie dei lavoratori in lotta. Dal primo giorno della rivoluzione in poi l'U. S. P. D. le tenne dietro zoppicando. Non vi fu illusione, di cui esso non abbia partecipato, non vi fu errore che esso non abbia commesso, non vi furono istinti piccolo-borghesi e antirivoluzionari, che esso non abbia alimentato e promossi. Dall'infatuazione wilsoniana all'«ancoramento» dei Consigli nella Costituzione attraverso la «socializzazione pacifica», fino all'appello per l'«accordo col capitalismo dell'Intesa» corre una linea retta. Mentre i socialisti maggioritari rappresentano gli strati antirivoluzionari e imborghesiti dell'aristocrazia operaia e del funzionariato, l'U. S. P. rappresenta i proletari spinti inconsciamente sulla via della lotta, ma non ancora coscienti della loro posizione. Continuarli a tessere nell'incertezza e nel dubbio è appunto condizione pregiudiziale per l'esistenza dell'U. S. P., giacchè questo Partito sarà completamente liquidato nel momento stesso in cui i lavoratori dalla dura realtà e dall'inesorabile corso dell'evoluzione economica saranno costretti a decidersi: o ad agire o ad arrendersi.

Questo processo è oggi molto più avanzato in Germania che in qualsiasi altro paese dell'Europa centrale o occidentale. Ed appunto perciò il Partito indipendente, organizzandosi internazionalmente, cerca di sfuggire alla conseguenza finale della propria politica, cioè l'unione finale formale coi socialisti maggioritari. Vana speranza di chi sta per annegare. La Conferenza di Vienna non arresterà nè il processo di maturazione del proletariato internazionale nè il corso della rivoluzione sociale. Questa non si lascia condurre a scuola dal pronipote di Marx e dai discepoli preferiti di Kautsky e li costringerà a fare su scala internazionale ciò cui essi ancora ripugnano nazionalmente: ad unirsi cioè con Scheidemann e Noske. Ciò accadrà molto prima di quanto essi stessi forse non pensino. Renaudel e Renner ne sono mallevadori.

V.

La socialdemocrazia svizzera

La socialdemocrazia svizzera viene alla Conferenza dei senza numero, con uno occhio ridente e uno piangente. Essa a Vienna costituirà la sinistra e farà alcune assai platoniche proteste d'affetto a Mosca.

La direzione del Partito socialdemocratico svizzero si dichiarò alcune volte a favore e alcune volte contro Mosca. Prima del Congresso di Mosca la Direzione della socialdemocrazia svizzera era per la Terza Internazionale. I bravi e filistei galantuomini della socialdemocrazia svizzera si figuravano la cosa come molto semplice. Essi pensavano che per arrivare alla Terza Internazionale bastasse cambiare l'intestazione della carta, e farvi scrivere sopra «Terza Internazionale» in luogo di Seconda. Quando si accorse che essa esigeva di più che una semplice dichiarazione di adesione, essi si amareggiarono e la accusarono di non essere come la volevano i riformisti di tutto il mondo. Il redattore capo del «Zurcher Volksrecht», Nobs, fu il primo a convergere a destra. Questa conversione sorprese soltanto coloro, che avevano creduto al «rivoluzionarismo» di Nobs e dei suoi compagni. Nobs, Grimm, Gruber, Naine gridano in coro: I bolscevichi vogliono immischiarsi nei nostri rapporti interni, e vogliono che noi ci scindiamo, noi che siamo tanto diversi dagli altri e che viviamo nella più libera democrazia del mondo. «Ma chi sono i compagni» «coscienti» dai quali Nobs non si voleva separare? Sono i vecchi democratici, diventati vecchi nell'aria pura dei cantoni svizzeri e incapaci di spinger lo sguardo oltre i confini del cantone. Sono i socialdemocratici presidenti di polizia, Consiglieri scolastici, Consiglieri dei poveri, Consiglieri di cantone, giudici superiori, consiglieri municipali ecc. Tutti questi mandatari fanno del classico riformismo e sono caldi partigiani del ministerialismo in piccolo. Essi credono che il meccanismo della frigida democrazia svizzera sia quanto vi può esser di meglio al mondo. E in nessun paese vi sono tante illusioni democratiche come in Svizzera. Per il fatto che il cittadino svizzero, discendente notoriamente da Guglielmo Tell, elegge i Consiglieri scolastici, dei poveri, di polizia, di governo, egli si ritiene «libero cittadino», e non vede di essere schiavo del capitale indigeno e straniero.

Nobs e i suoi compagni si sono smascherati mostrando che non sempre si possono coprire i propri pensieri con frasi rivoluzionarie. Una volta che, in Svizzera, come negli altri paesi, la scissione era avvenuta, perchè non è andato coi sinistri, invece di sottomettersi ai destri? Il signor Nobs e compagni dichiararono solennemente che non sarebbero andati a Vienna, se vi fossero andati Renaudel e i suoi soci della pace civile.

Ma ha capitolato ai destri e viene a Vienna. E Nobs forma la destra della Conferenza di Vienna. Molti compagni, che hanno lottato a lungo e valorosamente per la rivoluzione mondiale e per la Russia dei Soviety, respingevano le 21 condizioni. E tuttavia, quando si osserva la composizione dell'odierna Conferenza di Vienna, si deve dare ragione a coloro, che al Congresso di Mosca dicevano: «Non queste sole 21 condizioni, ma ne occorre ancora un altro paio di dozzine, per esser sicuri di non esser sopraffatti dagli opportunisti che spiano ogni occasione.»

VI.

I regi socialdemocratici romeni

«Io son pronto ad armare i lavoratori contro i comunisti». Parole del socialdemocratico Grigorovici in un'adunanza a Czernovitz.

In Romenia il Partito socialdemocratico si è diviso. Gli opportunisti di tutti i paesi ripeteranno il grido «Ecco la malefica attività di Mosca!». Ci vuole però una buona dose di sciocchezza e di spirito poliziesco per vedere in ogni scissione della classe lavoratrice il Belzebù di Mosca. In tutti i paesi si svolge il processo di raccolta della classe lavoratrice, dappertutto la classe lavoratrice si ribella contro il riformismo, ma gli antichi capi nascondono la testa nella sabbia e strillano: «Ecco i microbi di Mosca!» E in questo si esaurisce tutta la loro sapienza, intorno agli immensi problemi rivoluzionari dell'età nostra.

In Romania i tre quarti del proletariato cosciente sta nelle file della sinistra. Invano il governo dei Boiardi valacchi cerca di sopraffare le masse rivoluzionarie con le galere e le tanks. L'idea rivoluzionaria è diventata una forza invincibile, perchè, nata dall'amara miseria, vive nei cuori e nelle menti di migliaia di lavoratori. Il Governo, vista fallire la violenza brutale, cerca di vincere la classe lavoratrice mediante un partito socialdemocratico. La socialdemocrazia ha una missione storica; essa è diventata l'ultima posizione della borghesia mondiale, e anche la socialdemocrazia romena adempie assolutamente questo compito. Mentre migliaia di lavoratori rumeni languivano nelle carceri del regno, il capo dei socialdemocratici di Bucovina, era capo della socialdemocrazia di tutto il paese: il signor dott. Grigorovici di Czernovitz, già deputato al parlamento austriaco, iniziò una rabbiosa campagna di stampa contro i lavoratori, spargendo insinuazioni contro di loro e fornendo argomenti alla polizia. Mentre infuriava il terrore bianco, questo provetto marxista austriaco tenne al Senato romeno un discorso, per il quale ebbe le felicitazioni del Governo. Alcune settimane or sono egli dichiarò esplicitamente in un comizio: «Contro i comunisti io son pronto ad armare i lavoratori». Questo signore rappresenta la socialdemocrazia romena nella Conferenza dei senza numero; la compagnia è adatta a lui, e lui alla compagnia. Le parole da lui pronunziate in quel comizio esprimono i sentimenti di parecchi dei delegati della Conferenza e mostrano bene quali rapporti intercedano tra la Conferenza dei senza numero e la Internazionale comunista.

La lotta comunista nella Confederazione del Lavoro

DOPO LIVORNO

La forza sindacale del Partito Comunista d'Italia

I comunisti unitari (nome che una tipica incoscienza collettiva, detta massimalismo nella sua fase ascendente, ha preso nella fase discendente) non vollero intendere a Livorno che essi sostenevano contro di noi le identiche posizioni che contro di essi avevano sostenuto i riformisti a Bologna. Il risultato del congresso confederale viene oggi a fornire le prove inoppugnabili del ripiegamento dei massimalisti d'una primavera sul terreno classico del riformismo. Costoro, la cui coscienza si definisce dal fatto che ebbero per elaboratore teorico un Serrati, pensarono che vi fosse una rispondenza tra il loro estremismo del 1919 e la dottrina di «difesa dei FORTILIZI proletari», brevetto 1921. Questo loro argomento principe, tradotto oggi nell'alleanza per la vita e per la morte colle grandi macchine sindacali riformiste, conferma la piena rivincita del riformismo, prevedibile fin da Bologna a chi fosse meno accecato dalle facili infiammazioni — lasciando alla parola tutto il suo sapore patologico — rivoluzionarie ad *issue* elettorale.

Chiudendo la sua relazione a Bologna, coll'accento di chi ricorre alle risorse decisive, Claudio Treves diceva:

«Pensate ad un'altra cosa. Il partito «non può staccarsi dalla Confederazione «del Lavoro. Costantino Lazzari vi par«lava stamane del patto infrangibile che «esiste tra partito e Confederazione del «Lavoro. Abbiate quel concetto che voi «volete delle funzioni della Confedera«zione, ne siate critici o ne siate entu«siasti, in nessun modo voi potrete con«testare che tra la pratica del metodo «prognosticato da Bordiga e le neces«sità funzionali della Confederazione c'è «un insuperabile disarmonia. La Confe«derazione del Lavoro compie una fun«zione conservatrice, in un certo senso, «delle energie proletarie, la Confedera«zione del Lavoro è obbligata a misu«rare i suoi slanci di conquista, misurar«li secondo la necessità economica, se«condo le opportunità dell'azione, se«condo la necessità economica, secondo «le circostanze dell'industria, valutando «una somma enorme di contingenze. Il «metodo politico prognosticato da Bor«diga passa sopra tutto questo e dice: «prepariamoci alle barricate. E' evidente «che la Confederazione del Lavoro vi da«rà il giorno delle barricate i barrica«dieri, ma oggi, come collettività, non «può dare il suo assenso al vostro me«todo; perchè esso è troppo contraddi«torio con tutte le necessità del suo vi«vere e del suo funzionare. Ed allora, «credete voi che sia savio per il Partito «socialista romperla con tutte le orga«nizzazioni economiche?»

L'onesto ricatto che il riformismo classico, il VERO, l'ETERNO socialismo dei Turatiani, faceva allo scalpitante massimalismo ha avuto il suo pieno effetto; il massimalismo ha ripiegato sulle tesi riformiste di allora in modo così evidente da lasciare questo solo dubbio, se fosse tutta demagogia allora, o sia oggi tutta viltà.

L'indomito paladino di Bologna si è rivelato a Livorno una rozza sfiancata; non solo non ha saltato l'ostacolo che Treves gli additava fin d'allora, ma ficcandovi sotto la testa cadente e radendo la polvere colla bocca sdentata e bavosa, se ne lascia fare un giogo da cui non si scioglierà mai più.

Non è tuttavia in questo una vittoria del metodo socialdemocratico; se il massimalismo ritorna nel grembo del tradizionale socialismo addomesticatore delle masse, per altre vie, con altri mezzi, la coscienza rivoluzionaria del proletariato italiano si è concretata ed organizzata nel partito comunista.

Questo ha rotto decisamente col vecchio ingranaggio soffocatore della Confederazione, e della sua prima battaglia contro il riformismo potentemente annidato nei sindacati può essere orgoglioso e soddisfatto.

La rappresentanza del proletariato sindacato d'Italia, sia pure consultata coi noti mezzi di cui andiamo dimostrando tutta la fraudolenta e falsificatrice natura ha dato alla tesi comunista una votazione imponente. E vogliamo basarci sulla votazione ultima, circa il problema dei rapporti internazionali, in cui è stata data la battaglia su di una mozione così precisamente e ortodossamente comunista e conforme alle tesi della Internazionale politica in materia sindacale, da causare perfino l'astensione degli anarchici, facendo sì che su di essa si contassero le forze sindacali che sono in tutto e per tutto colla Internazionale di Mosca e col suo integrale programma, col Partito comunista d'Italia e colle nette affermazioni della subordinazione dei sindacati al partito, della tattica di lottare dall'interno dei sindacati per debellare i capi riformisti; per i principi della conquista rivoluzionaria del potere, della dittatura proletaria, del sistema sovietista.

Come più oltre dimostriamo, noi possiamo contare su di una forza sindacale pronta ad essere inquadrata dal partito comunista, di oltre seicentomila lavoratori; e questo ad un mese dalla costituzione del partito, dopo la vergognosa ed inqualificabile capitolazione di cento organizzatori massimalisti dinanzi alla dominazione del riformismo corporativo.

Senza alcuna esagerazione, può e deve affermarsi che è la più grande forza sindacale della Internazionale comunista in tutto il mondo, dopo la Russia, che si trovi sul terreno esatto delle tesi di Mosca, senza scartare minimamente nè verso il riformismo e il centrismo, che da questo lato non un ex-massimalista si avvicina lontanamente a noi, nè verso le tesi sindacaliste anarchiche, poichè il movimento sindacalista non è nella Confederazione, e la piccola minoranza anarchica che vi milita si è opportunamente e lealmente differenziata.

Questa forza sindacale si organizzerà potentemente attorno al suo partito; essa interverrà al congresso sindacale mondiale e si affermerà per le tesi marxiste con tutto il bagaglio dei suoi metodi e delle sue vedute. In Italia, attraverso il lavoro travolgente che subito sarà iniziato, portando coi gruppi comunisti la lotta in ogni azienda, in ogni lega, in ogni Camera del Lavoro, in ogni federazione, i riformisti del P. S. I. avranno subito del filo da torcere, e quanto! A conferma della bontà della tattica sindacale di Mosca, noi ci proponiamo di farlo saltare al più presto, il famoso FORTILIZIO della Confederazione del Lavoro, fortilizio della difesa borghese contro l'assalto rivoluzionario delle masse.

IL SIGNIFICATO DEL VOTO

Per quanto la stampa avversaria metta in rilievo e si compiaccia che siamo stati battuti al Congresso noi affermiamo la nostra completa soddisfazione per l'esito che ha avuto la battaglia. Siamo soddisfatti, per l'esito poichè se uno statuto che nulla lascia da invidiare alle costituzioni assolute non desse modo ai funzionari di poco onestamente impedire la libera espressione del voto ai singoli noi avremmo avuto non solo i voti che ottenemmo, 600.000 circa, ma certamente centinaia di migliaia di più. Dicemmo 600.000 e ciò stupirà poichè la cifra ufficialmente conosciuta è di 418.000. Qui appunto è la truffa all'americana. I compagni nostri sanno che le camere del lavoro votano collo statuto confederale attuale per metà dei loro soci, e per l'altra metà sono le federazioni che votano. Non è chi non comprenda come le federazioni non esprimano per niente la volontà dei loro organizzati ma solo la volontà dei dirigenti che da padroni hanno agito.

La federazione metallurgica ad esempio è in maggioranza comunista a Torino, Trieste, Milano, Savona, Alessandria, Firenze, Napoli, Pozzuoli, Lodi, Sampierdarena, Brescia, ecc., pur tuttavia figura solo per 35.000 voti sul computo confederale. Solo raddoppiando il voto ottenuto dalle camere del lavoro si ha il risultato esatto e ciò da appunto un totale di oltre 600.000 voti al partito comunista. Gridi pure l'*Avanti!* passato ormai al servizio di turibolario del socialdemocraticismo che fummo battuti, non sperammo mai tanto successo, e non sperammo mai anche che così presto le folle proletarie si orientassero verso noi, perchè pensavamo che più tempo sarebbe occorso per strappare l'ultimo brandello di maschera comunista a certi messeri. Il Congresso ci ha servito a meraviglia, fu il congresso dei funzionari, è vero, ma fu anche il seguito del processo di chiarificazione iniziatosi a Livorno in gennaio, tutte le forze si presentano qual sono, tutta la ventraia degli organizzatori si è dimostrata qual'è, non rivoluzionaria, non comunista ma un ammasso di gente che cura solo il plauso delle folle e lo stipendio magari doppio.

In mezzo alla folla tutte le frasi più incendiarie; al Congresso dopo aver la stessa folla, turlupinata con un ordine del giorno Bensi, sfogarono il loro fiele contro noi, che nulla tacemmo del nostro pensiero, dei nostri propositi; che affermiamo ancora qui quel che dicemmo là; noi opereremo in mezzo alle masse mediante i gruppi comunisti per portarle tutte sul terreno della rivoluzione proletaria; noi agiremo in modo da acuire sempre più il dissidio tra le due classi anzichè attutirlo, e diremo anche alle masse che non al numero noi teniamo ma alla qualità. Solo chi intende contar per uno nelle file dell'esercito rivoluzionario, solo chi vuol tutto dare nulla avere, quelli soli vengano a noi e a coloro che sono già con noi diciamo: Su, con entusiasmo mai affievolito, con raddoppiata attività, su, non un minuto di sosta, non un minuto di riposo; ovunque la parola nostra, ovunque la nostra opera, in tutti i cantieri, in tutte le fabbriche si costituiscano i gruppi comunisti, penetri la nostra stampa, si dilaghi la nostra azione: Comunisti avanti! l'avvenire è nostro.

SODDISFAZIONE

Un inviato del Secolo a Livorno manda al suo giornale questa sintomatica conversazione col rappresentante di Amsterdam. La sforbiciamo senza altro commento.

E' notte piena. Il primo treno dopo la insurrezione comunista di Firenze giunge con tre ore di ritardo sull'orario. I congressisti che partono hanno atteso con ansia febbrile. In mezzo ad essi, alto, imponente, tranquillo, Fimmen, l'olandese rappresentante della Internazionale di Amsterdam, ha atteso invece sorridendo sempre, e fumando, come non fosse notte, come si il ritardo fosse solo di qualche minuto.

Salendo sul treno, che finalmente era arrivato con l'andatura stanca, incerta, sgangherata dei convogli che si muovono come per caso, dopo una tragica inerzia, salendo sul treno ci siamo avvicinati all'olandese.

— Dunque, qual'è la vostra impressione sul Congresso italiano?

— Buona. Andiamo bene.

— Voi avete vinto...

— Pas vaincu... Abbiamo rinviato. E ciò basta. Il tempo provvederà...

— Ma la Confederazione andrà a trattare a Mosca.

— C'est bien! Ma questo non significa che abbandoni la nostra Fédération Internationale des Syndicats.

— Già! Si sussurra anche che gli italiani cercheranno di ricostruire la confederazione internazionale inducendo Mosca ad accordarsi con Amsterdam.

Fimmen ha sorriso, ha taciuto un po', indi ha detto: Ça va bien. Ma niente ordini del giorno, niente parole; occorre sedersi ad un tavolo e fissare bene le condizioni. Quando alcuni bolscevichi s'incontrarono con me ad Amsterdam qualche tempo fa essi esaminarono la mia opera, i verbali della nostra Internazionale e poi conclusero:

— Ma voi siete comunisti!

— Io risposi, narra con un sorriso di soddisfazione Fimmen, io risposi: «va bene ed allora cercate di scomunicarci».

L'olandese gigante tira una gran boccata di fumo poi esclama in cattivo italiano:

— Iò capito, molto anima Congresso italiano! Non abbandonerà Amsterdam. Verso il novembre di questo anno terremo forse a Milano il congresso della nostra Internazionale. (*preso nota: sarete i benvenuti*. N. d. R.)

— Prima del Congresso dei sindacati rossi di Mosca?

— Après. Dopo.

— Ma se gli italiani si legheranno a Mosca?

— Non si legheranno. Io capito anima congresso italiano.

Ad un certo momento Fimmen ci ha piantati in asso e s'è messo a dormire saporitamente (... *come Serrati*. N. d. R.)

RECLAMI CONTRO L'ESITO DEL VOTO

Siamo in possesso di vari reclami pervenuti al comitato comunista da parte di organizzazioni, irregolarmente rappresentate al congresso, reclami che vengono ad aumentare la gravità delle nostre osservazioni circa la dubbia attendibilità della maniera di consultazione del proletariato nei congressi confederali. Nè accenniamo alcuni soltanto.

La Camera del Lavoro di Bondeno (Ferrara) tenne il regolare congresso nel quale; malgrado molti organizzatori dichiarassero di non conoscere il pensiero degli organizzati, e chiedessero un referendum provinciale, la votazione dette voti 30 ai comunisti e 34 ai socialisti. In tutte le altre camere del lavoro del ferrarese non fu tenuto congresso, mentre a Livorno gli organizzati ferraresi erano rappresentati con tutti i voti dai socialdemocratici... e per i comunisti di Bondeno votò Enrico Dugoni. E non ci dico altro!

La Sezione comunista di Reggiolo (Reggio E.), telegrafava chiedendo di contestare il mandato del delegato Andreoli per mancato referendum tra gli organizzati.

Da Luzzara si protesta telegraficamente contro le deleghe dei rappresentanti della Camera del lavoro di Reggio per la mancata consultazione degli organizzati.

La sezione milanese dei chimici era per i comunisti; il comitato direttivo telegrafa di essere alla unanimità meno quattro per la nostra frazione... e tutti i voti della federazione

nazionale dei chimici vanno a D'Aragona. Aggiungasi che la sezione di Torino in grande maggioranza è con noi.

Alla Camera del Lavoro di Vittorio Veneto, comunista, si nega arbitrariamente la rappresentanza.

A Palermo non esiste Camera del Lavoro, sciolta e non ancora ricostruita; un gruppo di cittadini si aduna e va a Livorno a votare per 40 mila organizzati!

A Napoli gli unitari-bloccardi si vedono clamorosamente battuti al consiglio generale delle leghe. Escono dalla sala, nominano un loro delegato, dopo essersi sottratti al voto regolare, e la commissione di verifica dei poteri a Livorno divide in due parti eguali i voti di Napoli tra l'una e l'altra frazione!

Così si arriva al MILIONE di maggioranza. Lestofanti!

I VOTI COMUNISTI

Pubblichiamo l'Elenco dei Voti Comunisti al Congresso della Confederazione Generale del Lavoro a Livorno, quali risultano al nostro Comitato Comunista Sindacale.

Alessandria	N.	46.000	Maggioranza
Brescia	»	19.000	Minoranza
Cuneo	»	8.656	Unanimità
Firenze	»	33.126	Maggioranza
Foligno	»	3.072	Maggioranza
Grosseto	»	1.800	Unanimità
Imola	»	5.228	Maggioranza
Intra	»	3.200	Minoranza
Mantova	»	13.800	Minoranza
Napoli	»	20.000	Maggioranza
Oneglia	»	3.[illegible]	Maggioranza
Pesaro	»	2.[illegible]	Minoranza
Perugia	»	2.000	Unanimità
Pistoia	»	13.000	Unanimità
Roma	»	30.000	Parità
Savona	»	17.347	Maggioranza
Sampierdarena	»	8.200	Minoranza
Spezia	»	9.550	Maggioranza
Teramo	»	7.604	Unanimità
Udine	»	19.000	Unanimità
Pordenone	»	6.000	Maggioranza
Tolmezzo	»	2.458	Unanimità
Torino	»	82.600	Maggioranza
Vercelli	»	5.000	Maggioranza
Vicenza	»	14.000	Maggioranza
Varese	»	3.333	Minoranza
Milano	»	52.000	Minoranza
Tempio	»	1.000	Unanimità
Trapani	»	266	Minoranza
Burano	»	286	Minoranza
Taranto	»	13.000	Maggioranza
TOTALE	N.	446.327	

L'elenco continuerà. Si invitano le Camere del Lavoro che non hanno ancora comunicato l'esito della votazione, e fra esse quelle di Empoli e Castellamare di Stabia, a notificarlo.

Comitato Comunista Sindacale

COMUNICAZIONI

Si raccomanda a tutte le Leghe, Camere del Lavoro, Federazioni a noi aderenti, di mettersi in immediata comunicazione con noi per intendersi sul da farsi.

FINANZIAMENTO. — In ottemperanza al deliberato preso dal congresso della frazione comunista a Livorno, tutti i soci delle organizzazioni operaie aderenti a noi devono versare una quota di cent. 50. I gruppi comunisti sono incaricati per la riscossione di detta quota che verseranno alla segreteria della Camera del Lavoro se è a noi aderente o alla Sezione comunista locale. Tanto le Camere del lavoro quanto le sezioni cureranno il sollecito invio delle somme raccolte al comitato esecutivo.

Si specifichi bene l'uso a cui sono destinate le somme e per maggior chiarezza si mandino a questo indirizzo:

Comitato Comunista Sindacale - Palazzina Porta Venezia - Milano.

LAVORO D'ORGANIZZAZIONE. — I comitati provinciali del Partito Comunista sono impegnati a mandare nel più breve tempo possibile l'elenco delle Camere del Lavoro che sono nella loro provincia, il numero di soci di ciascuna, l'indirizzo preciso, il nome del Segretario generale e dei segretari, il partito a cui i detti segretari sono aderenti. Li notifichino anche se sono legati provincialmente, e se le diverse Camere del lavoro sono sotto-sezioni di quella residente nel capoluogo.

Tutte le leghe di mestiere o federazioni che sono con noi, mandino sollecitamente la loro adesione, il numero dei soci loro, l'indirizzo preciso e il nome del segretario.

Dopo il congresso confederale di Livorno, si riunì la frazione comunista e deliberò di costituirsi nazionalmente, nominando un comitato composto di: Cecchi Antonio, Damen Onorato, Flecchia Vittorio, Grandi Ferdinando, Hermes Moretti, Milanesi Carlo, Schiavello Ernesto, Luigi Repossi.

Il comitato ha sede in Milano presso il partito comunista (palazzina porta Venezia). Il comitato esecutivo scelto in seno ai membri del comitato centrale risultò composto di Luigi Repossi, Milanesi Carlo, Schiavello Ernesto.

A MILANO

I gruppi comunisti di Milano sono convocati per giovedì 9 corr. ore 20 nei locali di via Niccolini, ove il compagno Repossi farà la relazione sul congresso confederale e si delibererà in merito.

Sono pure invitati a tale riunione i delegati al Consiglio generale della Camera del Lavoro che votarono per noi e i membri di commissioni interne aderenti a noi.

IL COMITATO.

Per la propaganda e l'organizzazione del Partito Comunista sono indispensabili le nostre pubblicazioni:

MANIFESTO

del Partito Comunista ai lavoratori italiani. - Prezzo L. 0.20.

RELAZIONE

della Frazione Comunista al Congresso di Livorno. - Prezzo L. 0,80.

STATUTO

e disposizioni transitorie

del Partito Comunista d'Italia

Prezzo L. 0,50

di cui stiamo facendo la spedizione.

Inviare le ordinazioni coll'importo anticipato al C. E. del P. C. I. - Palazzina Porta Venezia - Milano.

Piccolo Notiziario Internazionale

Il comunismo nell'America latina

Buenos Ayres, 7 febbraio. — Nel Congresso del Partito socialista argentino i ricostruttori hanno ottenuto 5000 voti, contro 3000 dei «Terceristas» (partigiani della III Internazionale), per un programma favorevole all'Internazionale II e mezza.

Buenos Ayres, 7 febbraio. — Il partito socialista chileno nel Congresso testè tenutosi ha deliberato quasi all'unanimità l'adesione all'Internazionale comunista.

Radicalizzazione degli operai americani

Roma, 7 febbraio. — Gompers ha convocato per il 23 una conferenza di 100 Unioni nazionali e internazionali, per trattare dei mezzi di lotta contro l'«open shop» della abrogazione della legge Clayton e della disoccupazione.

In questa occasione la parte progressiva dei lavoratori organizzati leverà la sua voce e metterà in discussione tutta la futura politica della Federazione del Lavoro. Questi elementi che hanno il loro nucleo centrale nell'Unione industriale delle ferrovie, propugnano la proprietà pubblica e l'esercizio democratico delle industrie più importanti, dalle quali dipende la vita economica della nazione. Essi caldeggiano la ripresa dei rapporti con la Russia e sono contrari al militarismo e alla legge sullo spionaggio e simili, e reclamano la liberazione di tutti i detenuti politici e il ristabilimento di tutti i diritti e libertà borghesi.

I *progressisti* sono guidati da Johnston, presidente dei macchinisti, e non sono affatto socialisti radicali, ma condividono il punto di vista dei socialisti maggioritari d'Europa. Ma nei «democratici» Stati Uniti anche questo punto di vista è già radicale. Infatti Gompers dichiara che la classe lavoratrice non è in grado di lottare, e che l'unica via giusta è quella di star zitta e di attendere quel qualche cosa di «buono» che il governo di Harding potrà arrecare alla classe operaia. La forte tendenza d'opposizione delineatasi nella *Federation of Labor* è solo in generale indizio di una nuova era nel movimento operaio americano.

SCIOCCHEZZAIO

«*L'on. Malatesta, sabato 12 corr. alle ore 20 terrà al Teatro di Domodossola una pubblica conferenza dal tema:* Il materialismo storico».

L'Aurora di Pallanza.

«*Mostrino maggior senso di comprensione i compagni della III Internazionale, che osiamo sperare, dopo le risultanze del Congresso confederale non vorranno ancora mantenere fuori del suo seno, i più forti ed i più ardenti fra gli organismi proletari che difesero fin dall'inizio la Rivoluzione Russa, dopo aver contribuito grandemente a preparare la III Internazionale stessa, vi aderirono spontaneamente ed entusiasticamente*».

Il *Secolo Nuovo* di Venezia.

«*VALENZA (Alessandria). — Mercoledì sera il compagno on. De Michelis Paolo nel Salone del Cinema ci tenne una applaudita conferenza sui «risultati del congresso socialista di Livorno e l'attuale momento politico».*

Il compagno nostro, sempre colla verve che gli è propria tratteggiò tutta l'opera del Partito socialista dal 1892 ad oggi.

Dall'azione parlamentare, delle due tendenze scissesi a Livorno, dimostrò con abbondanza di argomentazioni che uno e solo in Europa, il Partito Socialista Italiano, può, deve, difenderà la Russia socialista perchè in essa, il Proletariato ha trovato gli elementi della sua salvezza. (Scroscianti applausi accolsero la fine della conferenza).»

La Scure di Valenza.

«*Assurdo pensare alla vittoria della rivoluzione in Italia, senza che la rivoluzione sia fatta prima in Inghilterra, Francia e America da dove vengono a noi materie prime e grano. Quello che dobbiamo fare, è educare la massa, convincerla, persuaderla a fare sì che si compia la più grande rivoluzione nel cuore e nel cervello dei lavoratori nel senso che credano alla fatalità dell'avvento del socialismo.*»

Deputato *Campanini.*

«*La dolente, la forte, l'assolata anima del contadino meridionale sta per sbocciare in una nuova primavera e come ieri poteva essere proclamato il più fiero e più intrepido fra i soldati d'Italia, così lo sarà certamente della nuova guerra che fervidamente ci auguriamo non più barbarica e cruenta, ma civile e per tutti redentrice!*»

Arturo Vella. (auto-intervista).

«*E in questo giudizio circa il «colpo di timone a destra» circa la «rettifica di tiro» e via dicendo, concordano anche i nostri amabilissimi compagni di falsa sinistra, pei quali l'ingiuria è diventata argomento e le parole grosse paiono ragioni di peso.*»

g. m. s.

«*Nel nostro partito l'estrema destra ha accettato senza infingimenti, e in questo senso prettamente marxista, la dittatura, dimostrandosi, in realtà, molto più a sinistra dei comunisti dei paesi che, ultimi, hanno aderito alla Terza Internazionale.*»

Antonio Valeri.

«*Siamo grati ai giornali nostri che hanno annunciato l'uscita della rivista.*

E speriamo che i molti che non l'hanno fatto vorranno ovviare alla dimenticanza.»

La Cultura Socialista di Parma*.

* Per ovviare alla dimenticanza (N. d. R.)

LE GIORNATE ROSSE FIORENTINE

A seguito del manifesto del Partito Comunista d'Italia, è bene che il proletariato italiano sappia qualche notizia precisa su ciò che, per ben quattro giorni, è accaduto nella provincia e nella città di Firenze.

La mattina di domenica 27 febbraio u. s. un corteo di cosidetti fascisti e studenti attraversava via Tornabuoni al canto dei soliti inni, per recarsi, pare, a provocare incidenti presso la Camera del Lavoro. Non si sa da chi (e sul silenzio misterioso della questura e sulla complicità della stampa borghese su questa strana circostanza ci riserviamo di ritornare in seguito con maggiori dettagli) fu lanciata una bomba sul corteo e lo scoppio di essa produsse vivo panico e una vera battaglia fra fascisti, carabinieri e guardie fra loro, in seguito alla quale furono ricoverati negli ospedali un carabiniere morto e venti feriti circa.

Quello che successe di poi è semplicemente mostruoso: carabinieri e guardie regie, alcune in divisa, altre, travestite da fascisti, cominciarono una spaventevole caccia all'operaio per tutta Firenze. Un ferroviere non inscritto ad alcun partito politico, certo Mugnai Gino di anni 33 vedovo con quattro figliuoletti, ebbe la scatola cranica fracassata da un colpo di moschetto tiratogli a bruciapelo da un carabiniere in divisa, certo Zaccaria, perchè in piazza del Duomo non fece a tempo a togliersi il cappello al passaggio di un ferito. Nel pomeriggio una quarantina di cosidetti fascisti a tradimento e senza che le guardie regie di guardia ai locali intervenissero, uccisero il compagno Spartaco Lavagnini, mentre *solo* e senz'armi, nella sede del sindacato ferrovieri lavorava per la sua organizzazione e per il nostro partito.

La morte del povero Lavagnini, che era adorato da tutto il proletariato fiorentino, determinò gli operai alla insurrezione. Subito tutti i servizi pubblici cessarono: tram, ferrovie, luce, in una parola gli operai tutti, con una spontaneità e unanimità senza precedenti sospesero il lavoro, mettendosi a disposizione del Partito Comunista d'Italia. E subito si ebbero gravi episodii di rivolta armata e San Frediano e poi al Bandino, al Ponte a Ema, a Scandicci, alle Panche, episodii caratterizzati da questo unico fenomeno: lotta spietata degli operai e contadini, che armati di rabbia, di vendetta e di qualche antidiluviana pistola, per ben quattro giorni tennero arditamente testa ai cannoni, alle autoblindate, agli aeroplani e a tutti i formidabili mezzi di offesa e difesa, che il comando militare mise in uso per la repressione.

Politicamente l'agitazione ha messo in evidenza che la socialdemocrazia italica ci ha lasciato una triste eredità di assoluta impreparazione materiale e spirituale e le masse fiorentine hanno assai ben compreso questo fatto, cominciando esse quella liquidazione della pensione di vecchiaia al Partito socialista italiano.

Rivoluzionariamente il proletariato industriale e agricolo fiorentino agogna alla lotta e si rivolge al resto del proletariato italiano, acciocchè non le lasci solo nel prossimo riacuirsi della battaglia. Giacchè i duemila arrestati, i cinquecento feriti e i circa cinquanta morti non hanno affatto scoraggiato i rivoluzionari di Firenze e provincia, anzi hanno fatto capir loro che la guerriglia all'irlandese è l'unica lotta, *per ora*, che può arrecare molti danni al capitale, lasciando intatte le forze dei lavoratori; e da questa prima avvisaglia traggono utile ammaestramento per l'avvenire.

La sappiano e ci pensino tutti i lavoratori d'Italia.

A tutti i compagni

Per la stampa quotidiana comunista

Ricordiamo ancora che la sottoscrizione per la stampa quotidiana del partito non ha fatto che iniziarsi nelle manifestazioni del 20 e che essa deve continuare in tutta Italia, fino a raggiungere un risultato che sia una prova adeguata della forza del partito comunista.

Sopratutto occorrono fondi immediatamente per la risurrezione del LAVORATORE di Trieste, finalità che i comunisti italiani devono porre al primo posto nella loro azione.

Abbiamo già diramate le schede a tutte le Federazioni Provinciali. Ci auguriamo di ricevere subito con somme notevoli, e siamo pronti a fare un secondo invio di schede alle Federazioni che ne abbisognassero.

Dunque tutti all'opera col massimo di buona volontà e di successo!

Il C. E. del P.C. d'I.

Il movimento del Partito Comunista in Italia

Comunicato del Comitato Esecutivo

INCHIESTA FERRARI. — Il C. E. del Partito Comunista d'Italia, presa in esame la dettagliata relazione d'inchiesta del compagno Roberto, circa le accuse rivolte al compagno deputato Ferrari per il contegno da lui tenuto nei fatti di Modena del 23 e 24 gennaio 1921, facendo proprie le conclusioni del relatore, *essendo stato accertato che*:

1) ove il compagno Ferrari fosse rimasto a Modena avrebbe corso pericolo certo di vita;

2) l'opera del compagno Ferrari, come dirigente del movimento politico ed economico, riusciva indispensabile ed insostituibile;

3) il grado di organizzazione e di preparazione del movimento stesso non era tale da garantire la vita di chi fosse rimasto a dirigerlo nella città;

4) il Ferrari si recò a Reggio e da questa città scrisse a due inscritti al P. S. I. che gli consigliarono di non tornare a Modena ed approvarono che egli si recasse a Roma per agire a favore di compagni di Modena;

ritiene che sarebbe stato preferibile che il Ferrari, pure allontanandosi da Modena, avesse fatto in modo di rimanere collegato col movimento, conservandone la direzione, nella misura in cui ciò era possibile, da una località della provincia, meno esposta a diretti attacchi avversari, astenendosi dal chiedere consiglio, specie a non inscritti al proprio partito;

dichiara che, fatto questo rilievo, nulla vi è da deplorare nella condotta del compagno Ferrari, e che le accuse rivoltegli sono state dettate da spirito partigiano e sono destituite di fondamento.

Dai Comitati Provinciali e dalle Sezioni

Lombardia

Congresso Provinciale Comunista di Bergamo

Domenica, 27 febbraio, a Bergamo, nei locali della Camera del Lavoro si tenne l'annunziato Congresso provinciale comunista. Presenti i delegati delle Sezioni Comuniste di Fara d'Adda, Caravaggio, Alzano Maggiore, Calcio, Gazzaniga, Antegnate e Canonica d'Adda; dei Gruppi Comunisti di Seriate, Ogio Sotto e Bergamo e dei Fasci Giovanili Comunisti di Fara d'Adda, Canonica, Caravaggio e Bergamo. Non ha inviato delegati il gruppo di Lovere.

Alla presidenza viene chiamato il compagno Secondino Tranquilli che rappresenta il Comitato Centrale del Partito. Il comp. Bonacina, che ha provvisoriamente detto la segreteria del Comitato provinciale, fa una breve relazione del lavoro compiuto. Il comp. Tranquilli dice che i Congressi Comunisti in quest'ora, per quanto organizzati nel silenzio, hanno una grande importanza. Non si tratta di fare sbandieramenti e dimostrazioni di forza, ma di costruire le salde basi del movimento comunista. Spiega succintamente il programma comunista invitando i presenti a portarlo con tutti i mezzi a conoscenza delle masse. Cita il lavoro enorme che compiono i partiti Comunisti di Germania, Francia, Austria ed Ungheria in condizioni tanto difficili e dice che in Italia abbiamo la fortuna di poter agire più liberamente in virtù della profonda e netta separazione avvenuta nei confronti dei socialdemocratici.

Il compagno Bonacina dice che la Federazione deve immancabilmente uscire costituita da questo Congresso, ed esamina minuziosamente il problema della sua sede.

Parlano sull'argomento Oberti, Alfo ed altri.

Il Presidente pone in votazione la proposta Bonacina la quale dice che la sede della Federazione venga portata a Calcio. E' approvata alla unanimità. Si viene poi alla nomina del Comitato Federale che risulta così composto: Cattaneo Luigi (Calcio), Bergamaschi Giuseppe (Calcio), Barbieri Vittorio (Calcio), Spelta Angelo (Caravaggio), Castelletti Daniele (Bergamo), Bonacina Giacomo (Fara d'Adda), Frigerio Ernesto (Alzano Maggiore).

Il comp. Tranquilli dimostra la necessità di introdursi nei sindacati onde poter più facilmente fare propaganda in mezzo alla massa lavoratrice, e costituire in ogni sindacato un gruppo Comunista. Oberti raccomanda sia intensificata la propaganda in mezzo all'elemento giovanile e venga costituita in ogni Comune la Sezione Giovanile Comunista.

Tranquilli sviluppa più ampiamente la tesi del compagno Oberti mettendo in rilievo i vantaggi che potrebbero derivare da una vasta organizzazione dell'elemento giovanile.

Bonacina cita il lavoro già compiuto in questo senso dalle Sezioni di Fara d'Adda e Canonica ed invita le altre ad imitarle. Egli sostiene che il compito della propaganda, orale deve essere esclusivamente affidato ad elementi capaci.

Dopo avere discussi vari argomenti di secondaria importanza il Congresso si scioglie fra l'entusiasmo dei presenti.

TREZZO D'ADDA. — A Trezzo la maggioranza della vecchia sezione si è costituita in sezione del partito Comunista. Molti sono i nostri simpatizzanti i quali non riescono a comprendere come gli unitari abbiano preferito rimanere coi social democratici anzichè coi comunisti e con la Terza Internazionale.

Piemonte

VALDENGO. — (Novara). — Giovedì, 24 scorso dopo l'uscita degl'unitari che non vollero accettare la disciplina comunista, si è dichiarato costituita la Sezione Comunista forte di 43 iscritti, accettando incondizionatamente la disciplina e il programma del partito Comunista Italiano, sezione della III Internazionale.

Emilia-Romagna

Congresso Provinciale Comunista di Ravenna

Convocate dal Comitato Provinciale provvisorio le sezioni furono rappresentate nella quasi totalità. Di 41 sezioni esistenti, 39 inviarono il loro delegati per un numero complessivo di 1850 inscritti. Tenendo conto delle due sezioni assenti, e di qualche altro che, per non essere ancora pienamente in regola, non ha potuto aderire, i comunisti nella provincia di Ravenna raggiungono il numero di 2000.

Chiamato alla presidenza, Giulianini porta il saluto dei compagni del Forlivese, la cui provincia conta 105 sezioni comuniste con 5000 inscritti, come pure le organizzazioni economiche sono state conquistate dai comunisti. Questo egli rende noto, perchè i compagni di Ravenna non rimangano un istante dubbiosi circa il progresso del nostro Partito.

Dà quindi la parola a Mota, che per il Com. Prov. svolge la relazione morale.

Il relatore non si dilunga molto, perchè i compagni della provincia sono, se non del tutto, in gran parte a conoscenza del lavoro compiuto, per essere stati convocati nel breve periodo di tempo trascorso, due volte a convegno provinciale, dove appunto furono sempre messi a conoscenza dell'opera svolta.

Mette in evidenza l'appoggio efficacissimo, datogli dalla Federazione Giovanile, la quale anche per l'avvenire intende combattere al nostro fianco. Da questo aiuto incondizionato che ci proviene da un'organizzazione che conta circa 2500 inscritti e che salvo poche eccezioni è totalmente col Partito Comunista, dobbiamo saper trarre il maggior profitto possibile.

Prega il Congresso, non tanto di approvare l'operato del Com. Prov. il quale si sente tranquillo, perchè convinto di aver fatto quanto era possibile, quanto di escogitare quei mezzi necessari, perchè i futuri dirigenti del nostro movimento, possano per l'avvenire, colmare le deficienze che si sono riscontrate al evitare le manchevolezze del passato.

Sulla relazione del comp. Mota, parlano Giulianini, il quale propone la costituzione di una Federazione romagnola; Salvagnoni di Mezzano, il quale è contrario alla costituzione di una Federazione Romagnola, e ritiene necessaria la Fed. Prov. e ciò anche perchè data la vastità delle due provincie, gli organi dirigenti non potrebbero svolgere un efficace lavoro.

Altre ragioni, il compagno Salvagnini porta a sostegno della sua tesi.

Samaritani è favorevole alla proposta Giulianini, in via provvisoria. Parlano ancora altri compagni, ed infine è approvata l'idea di proporre al C. E. del Partito la costituzione della Federazione Comunista Romagnola.

Dopo altra discussione in merito al funzionamento interno delle sezioni e circa le norme statutarie alle quali debbono attenersi, il Congresso termina i suoi lavori.

FERRARA. — Lunedì 28 febbraio si è riunita la Fed. Prov. Comunista. Constatato con compiacimento, il risveglio comunista mediante la costituzione delle Sezioni di Portomaggiore, Bondeno, Copparo, Baura, Cadifiume, Argenta, S. Martino, Renazzo di Cento, Formignana ed altre in formazione, vennero prese importanti deliberazioni fra le quali la veduta di un deputato propagandista, la pubblicazione di un periodico comunista e la convocazione di un Congresso prov. Comunista. Il proletariato sente il bisogno di essere guidato da mani energiche per proseguire ancor più rapidamente la via che lo condurrà alla realizzazione del comunismo, e di essere tolto dalla situazione creata dall'on. Dugoni.

E' stato approvato un telegramma di protesta contro la Camera del Lavoro per la mancata convocazione dei Sindacati in occasione del Congresso di Livorno (*La maggior parte delle Camere del Lavoro non furono convocate dai bonzi confederali. E cianciano di democrazia! Buffoni!* N. d. R.).

MEZZANO (Ravenna). — A Mezzano Centro la sezione comunista si è costituita sin dal 31-1-1921. Nel dibattito delle tendenze precongresso, la intestata Sezione si pronunciò, a grande maggioranza, per la frazione comunista ed a congresso avvenuto si costituì in sezione Comunista del Partito Comunista d'Italia.

Nelle frazioni di Conventello, Grattacoppa, Borgo Aitino, Camerlona, Ammonite, gli inscritti alle vecchie Sezioni Socialiste sono passati all'unanimità meno qualche eccezione trascurabile, nelle file comuniste. A Torri e Borgo Masotti, invece, si son create nuove Sezioni Comuniste e coi vecchi Gruppi Comunisti già esistenti e con nuovi elementi staccatisi dalla Sezioni Socialiste dopo il Congresso. Ad Ammonite la Sezione era unitaria: dopo Livorno rimasero unitari soltanto i 5 membri formanti la vecchia direzione della Sezione. A Torri pure unitaria, abbiamo avuto la maggioranza.

Riassumendo, in questa località abbiamo circa 500 comunisti ed un centinaio appena i Socialisti.

Ovunque e senza eccezione alcuna il movimento giovanile è con noi.

Alle Sezioni Comuniste pervengono già numerose le domande di ammissione.

Toscana

Congresso Provinciale Comunista di Pisa

Come era stato annunciato domenica 27 ha avuto luogo in Pisa il Congresso provinciale Comunista.

Sono rappresentate oltre 40 Sezioni ed altre hanno inviato la loro adesione in scritto.

Grande entusiasmo anima i congressisti. Viene chiamato alla presidenza del Congresso Frattini Zoraldo.

Cassoni Dino pronuncia un magnifico discorso spiegando le ragioni della formazione della federazione. Manda un saluto al compagno avv. Ambrogi detenuto nelle carceri di Volterra per i fatti di Cecina.

Prospetta la situazione Internazionale dimostrando la necessità di un'azione energica da parte del proletariato sfruttato contro ogni iniquità statale facendo notare il più che giusto tramonto di ogni collaborazionismo socialdemocratico.

Il Congresso approva la nomina di membri appartenenti a vari centri della provincia. La Federazione viene così composta: n. 5 membri della sezione di Pisa, gli altri nominati dalle sezioni di Pontedera, Cascina, Bagni S. Giuliano, Collesalvetti, Piombino, Cecina.

Per un maggior contatto fra Federazione e Sezioni vengono nominati vari compagni nelle zone della provincia, con incarico della propaganda.

Sul comma «Stampa» ha la parola il compagno Cassoni. Egli dice che su questo argomento alcune provincie della regione sarebbero propense per la fondazione di un quotidiano e che in proposito nella giornata sarà tenuto un convegno in Viareggio per accordi da prendersi.

Prega gli intervenuti a pronunciarsi in merito affinchè egli possa riferirne al Convegno stesso.

Costanti, benchè favorevole alla fondazione del giornale, crede che ogni sacrificio deve essere fatto per il *Comunista* e l'*Ordine Nuovo*. *Taddei* crede necessarissimo l'uscita del giornale, dicendo inoltre che un settimanale non corrisponderebbe alle esigenze della propaganda.

Orlandini rileva lo stato finanziario ed il poco tempo risponibile da parte dei lavoratori da dedicarsi alla lettura.

Macchia di Fauglia prospetta la situazione nel periodo che attraversiamo, e ritiene l'uscita del giornale, sia indispensabile.

Parlano ancora vari compagni, ed infine Cassoni presenta un ordine del giorno con il quale la federazione provinciale, ovvero i congressisti intervenuti a Pisa, si dichiarano favorevoli alla fondazione del giornale (qualora lo permettano il Comitato esecutivo del Partito e lo stato finanziario) che il compagno Cassoni porta al convegno di Viareggio. I convenuti approvano entusiasticamente. Con questo il congresso si scioglie fra il massimo entusiasmo.

MONTEVARCHI. — Si è costituita la Sezione Comunista aumentando il numero dei votanti al Congresso di Livorno per l'adesione di parecchi Compagni già unitari. Fra i votanti la mozione di Imola si ebbe una piccola defezione con l'uscita di un dondolone, avvenuta con la massima soddisfazione di tutti per il poco affidamento che essi davano.

GROSSETO. — Non appena giunta la notizia dei fatti di Firenze la Camera Confederale del Lavoro ed il Partito Comunista, in pieno accordo con gli altri partiti sovversivi proclamarono lo sciopero generale di protesta. Per tre giorni tutto il proletariato della provincia è rimasto con le braccia incrociate. Il proletariato è fieramente affermato la sua volontà e la sua fede nell'avvenire comunista. Si sono tenuti diversi comizi. Per i comunisti parlò il compagno Magnani per la Camera del Lavoro Provinciale il compagno Lessi.

La massa à deplorato la condotta del Partito Socialista dinanzi alle aggressioni fasciste.

Marche

TOLENTINO. — Il Gruppo comunista si è staccato dalla vecchia Sezione per costituirsi in Sezione del P. C. La maggioranza è con noi.

RECANATI. — E' stata costituita la Sezione comunista.

Umbria

SPOLETO. — Si è tenuta la prima assemblea della Sezione comunista, che comprende la quasi totalità degli inscritti alla vecchia sezione.

Abbruzzi e Molise

Congresso Provinciale di Teramo

CASTELLAMARE ADRIATICO. — Contrariamente a quanto è stato annunziato alle sezioni e ai compagni il Congresso Comunista della nostra provincia, avrà luogo domenica 13 marzo a Castellamare presso la Camera del Lavoro, anzichè il 6 marzo a [illegible]burgo. E' stato richiesto l'intervento di un compagno del C. C.

TERAMO. — Dinanzi a una grande folla di proletari il nostro compagno Smeraldo P[illegible] sutti, ha parlato del «Programma Comunista». E' stata anche raccolta una discreta somma per la nostra stampa.

LANCIANO. — La Sezione Socialista a grande maggioranza (solo 4 votarono contro) si è costituita in Sezione Comunista. Il compagno Trivitino à spiegato all'assemblea la [illegible] del nostro partito, e l'equivoco [illegible] che per salvare i social-riformisti ànno tradito l'Internazionale.

Puglia

BARI. — Il fascio giovanile socialista ha deciso di sciogliersi per ricostituirsi immediatamente in sezione della Federazione Giovanile Comunista.

Campania

Comitato Provvisorio Comunista Salernitano

E' stato stabilito di tenere il Primo Congresso Provinciale Comunista a [illegible] data da stabilirsi a Cava dei Tirreni.

Le sezioni comuniste sono pregate di mettersi in relazione col compagno *Carmine De Coro, - Castel S. Giorgio* (Salerno), notificando il numero degli aderenti ed il recapito del Segretario della sezione.

Sicilia

FAVARA (Girgenti). — Riunitasi l'assemblea, ad unanimità si votò per l'adesione al P. C. I.

Sardegna

SASSARI. — Sono effettivamente costituite in provincia le sezioni comuniste di Sassari, Tempio, Uozzomaggiore, Padria. Altri gruppi sono formati o si stanno formando lentamente per la tenacia dei nostri compagni sparsi ovunque.

"L'INTERNAZIONALE DELLA GIOVENTU'"

E' uscito il numero doppio (4-5) di Gennaio e Febbraio della *Internazionale della Gioventù*, Organo del Com. Es. della Internaz. Giov. Com. (Edizione italiana).

SOMMARIO: 15 *Gennaio* (con 5 fotografie di C. Liebknecht e Rosa Luxembourg) - *Voci d'oltre tomba* (Frammenti di scritti di C. Liebknecht e R. Luxembourg) - *La rivoluzione internazionale nel 1917-1920* di G. Zinovieff; *Problemi della Gioventù Comunista: La questione della riorganizzazione socialista del lavoro giovanile* di W. Dunajewsky; *Il discorso di Lenin al Congresso della Gioventù Comunista Russa; Verso il II Congresso della Gioventù Comunista Internazionale* di W. Muenzenberg; *Il II Congresso Internazionale; La Fondazione della I. Internazionale* (appendice fine) di U. Riasnoff - *Atti e documenti: L'Internazionale Giovanile a tutti i membri della Fed. Giov. Soc. It.* (1. Lettera del C. E.); *All'VIII Congresso della Fed. Giov. Soc. It.* (2. Lettera del C. E.) - *Lo sviluppo dell'Internazionale Giovanile: Verso un milione di organizzati; Nuove adesioni; Statuto dell'Internazionale Giovanile - La Gioventù Comunista d'Italia a Congresso: Sulla giusta via!* di Antonino Cassitta; *I lavori del Congresso; Che cosa possono chiedere al Partito Comunista le organizzazioni della Gioventù Comunista? - Notiziario dell'Internazionale Giovanile: Russia, Africa Settentrionale, Scandinavia, Bulgaria, Finlandia.*

Abbonamenti: Anno L. 10 - Semestre L. 6 - Un numero L. 1. — Ai rivenditori sconto del 25 per cento.

Inviare vaglia, ordinazioni: *Internazionale della Gioventù* - Palazzina Porta Venezia - Milano.

I compagni che inviano vaglia bancari sono pregati di non intestarli personalmente all'uno o all'altro compagno del Comitato Esecutivo, ma esclusivamente al C. E. del Partito Comunista d'Italia.

Cogliamo l'occasione per avvertire ancora di non indirizzare le lettere personalmente a seconda le firme della nostra corrispondenza che sono indifferentemente apposte, a nome del Comitato, da uno dei componenti.

LUIGI REPOSSI, *Redatt. responsabile*

Tip. «La Stampa d'Avanguardia» - Milano